

IL PRINCIPE DI NICCOLO MA  
CHIAVELLI AL MAGNIFICO  
LORENZO DI PIERO  
DE' MEDICI.

LA VITA DI CASTRUCCIO CA  
stracani da Lucca a Zanobi Buondelmonti, & à  
Luigi Alamanni, composta per il medesimo.

IL MODO CHE TENNE IL DVCA  
Valentino per ammazare Vitellozo, Oliverotto da  
Fermo, il S. Pagolo, & il Duca di Gravina  
di scritta per il medesimo.

I RITRATTI DELLE COSE DEL  
la Francia, & della Alamagna per il medesi  
mo, nuouamente aggiunti.



M. D. XXXII.





AL MOLTO REVERENDO MONSIGNOR  
gnore Messer Giovanni Gaddi Chericò della  
Camera Appostolica, et padron suo  
offeruandissimo.

Auèdo noi Reuerendo Monsignore dopo i di-  
scorsi, & l'histoire del nostro Niccolò Machia-  
uelli, stampato ancora con alquante altre ope-  
rette il suo Principe: & uolendo quello, secondo  
il costume nostro, sotto il nome d'una qualche honorata per-  
sona publicare, ne occorse subito à la mète. V. S. R. la qua-  
le ancor che forse non ben degno della sua grandezza, lo pig-  
lierà non dimeno uolentieri: & con quello animo, ch'io  
glielo porgo; & lo difenderà da quegli, che per il soggetto  
suo lo uanno tutto il giorno lacerando si aspramente: non  
sapendo, che quegli, che l'herbe, & le medicine insegnano;  
insegnano parimente ancora i ueleni; solo accioche da que-  
gli à possiamo cognoscendogli guardare: ne s'accorgono  
anco, che egli non è arte, ne scientia alcuna; la quale non  
si possa da quegli, che cattiuu sono, usare malamente: Et chi  
dirà mai, che il ferro fusse trouato piu tosto per ammazzare  
gli huomini, che per difendersi da gli animali? certo, che io  
creda, niuno. Per il che lasciando questi da una parte, &  
con quegli, ch'hanno piu sincero giuditio parlato, dico: che  
& essi, & tutti quegli, che uerranno; deono esser tenuti mol-  
to, & obligati à. V. S. R. per la cortesia, & humanità  
della quale; & i discorsi, & le historie tanto da tanti tanto  
tempo disiderate, sono finalmente uenute in luce: & p' l'ope-  
ra, & diligenza di quegli, che ella tanti, & si eccellenti ha  
in casa, uenute corrette, & emendate: Et in uero che se al-  
cuno è; che in questa corrotta età à quello antico, & tanto  
lodato Mecenate agguagliar si possa: Voi siete quel desso;  
il quale di tutte le virtù dilettandouu; di tutte haucte co-  
gnitione; Et à tutti i professori, & amatori di quelle sete non  
meno fauoreuole amico, che amicissimo fautore, & prontissi-  
mo donatore. Ma non è hora il tempo, ne si conuiene à



me dire delle innumerabili lode di .V.S. cotanto dirò io bene, che quanto à la memoria del Machiavello s'appar- tiene; egli mi è non meno obligato per questa opera sola, che per l'altre due: con ciò sia, che di già siano stati di que- gli; che in buona parte tradottola nella lingua latina, l'habbiano per sua mandata fuori in istampa: come facil- mente potrà uedere chiunque, et quella già, et questa hora nuouamente à nome uostro stampata, ma piu tempo ha, composta, leggerà: la quale se nō sarà così pienamente cor- retta, scusine .V.S. et per la breuità del tempo, et p la igno- ranza de gli stampatori forestieri: à .V. R. S. humilmente mi raccomandando, et la prego quanto piu posso, che accetan- do allegramente il dono da me offertole (qualunque egli si sia) aceti ancor me nel numero de gli altri suoi seruidori, & amici; à quali Dio la conferui lungo tempo felice; et le dia quel bene, che ella desidera maggiore.

Di Firenze. l'ottauo giorno di Maggio del Anno. M. D. XXXII. Di. V. R. S.

Ser. Bernardo di Giunta.

Tauola de i capitoli, che sono nel presente libro del Prinape.

Quante siano le spetie de i Prinapati; et con quali modi si acquistino.	Cap. i.	car. i.
Dei Prinapati hereditarij.	Cap. ij.	car. i.
De i Prinapati Misti.	Cap. iij.	car. i.
Perche il Regno di Dario, da Alessandro occupato, non si ribellò dalli successori di Alessandro, doppo la morte sua.	Cap. iij.	car. v.
In che modo siano da Governare le Città, ò Prinapati: quali, prima che occupati fussino, uiuano con le loro legi.	Cap. v.	car. vi.
De Prinapati nuoui, che cō le proprie armi, et uirtù s'acquistano.	Cap. vi.	car. vii.
De Prinapati nuoui, che con forze d'altri, et per Fortuna s'acquistano.	Cap. vii.	car. ix.
Di quelli che per sceleratezza sono peruenuti al Prinapato.	Cap. viij.	car. xij.
Del Prinapato Civile.	Cap. ix.	car. xiiij.
In che modo le forze di tutti i Prinapati si debbono misurare,	Cap. x.	car. xvi.
De Prinapati Ecclesiastici.	Cap. xi.	car. xvij.
Quante siano le spetie della Militia, et de' soldati Mercenarij.	Cap. xij.	car. xvij.
De' soldati Ausiliarij, Misti, et Proprij.	Cap. xiii.	car. xx.
Quello che al Prinape si appartenga circa la Militia.	Cap. xiiii.	car. xxii.
Delle cose mediante le quali gli huomini, et massimamete i Prinapi sono laudati, ò uituperati.	Ca. xv.	car. xxiiij.
Della Liberalità, et Miseria.	Cap. xvi.	car. xxv.
Della Crudeltà, et Clemenza.	Cap. xvii.	car. xxv.
In che modo i Prinapi debbiano offeruare la Fede.	Cap. xviii.	car. xxvi.



Che e' si debbe fuggire lo essere disprezato, & odiato. Cap. xix. car. xxviii.

Se le Fortezze, et molte altre cose, che spesso uolte i Principi fanno; sono utili, o dannose. Cap. xx. car. xxxii.

Come si debba Governare un Principe per acquistarsi reputatione. Cap. xxi. car. xxxiiii.

Delli Segretarii de i Principi. Cap. xxii. car. xxxvi.

Come si debbano fuggire li Adulatori. Cap. xxiii. car. xxxvii.

Perche i Principi d'Italia habbino perduti i loro stati. Cap. xxiiii. car. xxxviii.

Quanto possa nelle humane cose la fortuna; et in che modo se gli possa ostare. Cap. xxv. ca. xxxviii.

Esortatione a liberare la Italia da' Barbari. Cap. xxvi. car. xl.

La uita di Castruccio Castracani da Lucca a car. xlii.

Descrittione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo, et il Duca di Gravina Orsini a car. lvi.

Ritratti delle cose della Francia a car. lix.

Ritratti delle cose della Magna a car. lxxvi.

NICCOLO MACHIAVELLI AL  
Magnifico Lorenzo di Piero de' Medici.

Ogliono il piu delle uolte coloro, che desiderano acquistare gratia a presso un Principe, farseli innanzi con quelle cose; che intra le loro habbino piu care; o delle quali ueggano lui piu diletarsi: donde si ue de molte uolte esser loro presentati caualli, arme, drappi doro, pietre pretiose, & simili ornamenti, degni de la grandezza di quelli: Disiderando io adunque offerirmi a la uostra. M. con qualche testimone della seruitù mia uerso di quella; non ho trouato intra la mia supellettile cosa, quale io habbi piu cara, o tanto stimi, quanto la cognitione delle attioni delli huomini grandi, imparata da me con una lunga speriienza delle cose moderne, & una continuoza lectione delle antiche: laquale hauendo io con gran diligentia lungamente escogitata, & esaminata, & hora in uno piccolo uolume ridotta; mandò a la. M. uostra: & bẽ che io giudichi questa opa indegna della presenza di quella; nondimeno confido assai, che per sua humanità gli debba esser accetta: considerato che da me non li possa essere fatto maggior dono, che darle facultà a potere, in breuissimo tempo, intendere tutto quello, che io in tanti anni, & con tanti miei disagi, & pericoli ho cognosciuto, & inteso: laqual opera io non ho ornata, ne ripiena di clausule ampie, o di parole ampollose, o magnifiche, o di qualunque altro lenocinio, o ornamento estrinseco; con li quali molti sogliono le lor cose descriuere, & ornare: perche io ho uoluto, o che ueruna cosa la honori, o che solamente la uerità de la materia, & la grauità del soggetto la faccia grata. Ne uoglio sia riputata presuntione; se uno huomo di basso, & infimo stato ardisce discorrere, & regolare i gouerni de' Principi: perche cosi come coloro, che disegnano i paesi; si pongano bassi nel piano a considerare la natura de' monti, & de' luoghi alti; & per considerare quella de' bassi,



si pongono alti sopra i monti: similmente à cognoscer bene la natura de' popoli, bisogna esser Prinape; & à cognoscer bene quella de' Prinapi, conuiene esser popolare. Pigli adu que nostra. M. questo piccolo dono, con quello animo, che io lo mando; il quale se da quella sia diligentemente considerato, & letto; ni cognoscerà dentro uno estremo mio desiderio; ch'ella peruengha à quella grãdeza, che la fortuna, & le altresue qualità gli promettono: & se nostra. M. dallo apice della sua altezza qualche uolta uolgerà gli occhi in questi luoghi bassi; cognoscerà quanto indegnamente io sopporti una grande, & continoua malignità di fortuna.

IL PRINCIPE DI NICCOLO MACHIAVELLI  
SECRETARIO,  
ET CITTADINO FIOREN-  
TINO.

QUANTE SIANO LE SPETIE DE I  
PRINCIPATI; ET CON QUALI  
MODI SI ACQUISTINO. CAP. I.

**VTTI LI STATI,** Tutti i Dominij che hanno hauuto, & hanno Imperio sopra gli huomini; sono stati, & sono ó Repub. ó Prinapati: i Prinapati sono ó hereditarij; de quali il sangue del loro Signore ne sia stato lungo tempo Prinape; ò sono nuoui: i nuoui ò sono nuoui tutti; come fu Milano à Francesco Sforza; ò sono come membra aggiunti allo stato hereditario del Prinape, che li acquista; come è il Regno di Napoli al Re di Spagna: sono questi dominij così acquistati, ò consueti à uinere sotto un Prinape, ò usi ad essere liberi; & acquistansi ò con l'armi d'altri, ò con proprie; ò per fortuna, ò per uirtù.

DE I PRINCIPATI HEREDITARIJ. Cap. II.

**O LASCERO** indietro il ragionare delle Repub. perche altra uolta ne ragionai à lungo: uolteronumi solo al Prinapato; & andrò nel riteffere queste orditure di sopra disputando; come questi Prinapati si possono gouernare, & mantenere. Dico adunque che negli stati hereditarij, & assuefatti al sangue delloro Prinapato.



pe; sono assai minori difficoltà à mantenerli; che ne nuouo: perche basta solo non trapassare l'ordine de' suoi antenati: & di poi tēporeggiare con li accidēti in modo; che se tal Principe è di ordinaria industria; sempre si manterrà nel suo stato; se non è una ordinaria, & eccessiua forza; che ne lo priua: & prinato che ne sia; quantunche di sinistro habbia l'occupatore, lo racquista. Noi habbiamo in Italia per effempio il Duca di Ferrara; il quale non ha retto agli asfalti de' Vinitiani nel. LXXXIII. ne à quegli di Papa Giulio nel. X. p altre ragioni; che per essere antiquato in quel dominio: perche il Principe naturale ha minori cagioni, & minore necessità di offendere: donde conuiene che sia piu amato: & se straordinarij uiti non lo fanno odiare; è ragioneuole, che naturalmente sia ben uoluto da' suoi; & nell'antichità, & continuatione del dominio sono spente le memorie, & le ragioni delle inuouationi: perche sempre una mutatione lascia lo addentellato, per la edificatione dell'altra.

## DE' PRINCIPATI MISTI.

## Cap. III.

A nel Principato nuouo consistono le difficoltà: & prima se non è tutto nuouo; ma come mēbro, che si può chiamare tutto insieme, quasi misto: le uariationi sue nascono in prima da una naturale difficoltà; quale è, in tutti li Principati nuouo: perche li huomini mutano uolentieri Signore, credendo migliorare; & questa credenza gli fa pigliare l'arme contro à chi regge; di che s'ingannano; per che ueggono poi per esperienza hauere peggiorato: Il che dipende da un'altra necessità naturale, & ordinaria: quale fa, che sempre bisogna offendere quelli; di chi si diuenta nuouo Principe; & con gente d'arme; & con infinite altre ingiurie, che si tira dietro il nuouo acquisto: di modo che ti troui hauere nimia tutti quelli; che tu hai offesi in occupare

quel Principato; & non ti puoi mantenere amici quelli; che ui t'hanno messo; per non li potere soddisfare in quel modo; che si erano presupposto: & per non potere tu usare contra di loro mediane forti, essendo loro obligato: Perche sempre, ancora che uno sia fortissimo in su li eserati, ha bisogno del fauore de' prouinciali, ad entrare in una Prouincia. Per quest'eragioni Luigi. XII. Re di Francia occupò subito Milano; & subito lo perdè; & bastorno à togliere la prima uolta le forze proprie di Lodouico: perche quegli Popoli che gli haueuano aperte le porte; trouandosi ingannati della opinione loro, & di quel futuro bene; che s'haueano presupposto; non potuano sopportare fastidij del nuouo Principe: è ben uero, che acquistandosi poi la seconda uolta i paesi ribellati; si perdono con piu difficoltà: perche il Signore presa occasione della ribellione, è meno rispetto ad assicurarsi con punire i delinquenti, che a ririre i sospetti, prouederli si nelle parti piu deboli: In modo che se à far perdere Milano à Francia bastò la prima uolta un Duca Lodouico, che romoreggiasse in su confini: à farlo di poi perdere la seconda; gli bisognò hauere contro il mondo tutto; & che gli eserati suoi fossero spenti, & cacciati di Italia; il che nacque da le ragioni sopradette: non dimeno, & la prima, & la seconda uolta li fu tolto. Le ragioni uniuersali de la prima si sono discorse; resta hora à uedere quelle della seconda; & dire che rimedi egli haueua; & quali può hauere uno; che fuisse ne termini suoi, per potersi meglio mantenere nello acquistato, che non fece il Re di Francia. Dico per tanto che questi stati, quali acquistandosi, si aggiungono à uno stato antico di quello, che gli acquista, ò sono della medesima Prouincia, & de la medesima lingua, ò non sono: Quando siano, è facilità grāde à tenergli: massimamēte, quādo non siano usi à uiuere liberi: & à possederli siuramēte basta hauere spenta la linea del Principe, che gli dominaua: pche nell'altre cose, mantenēdosi loro le conditioni uecchie: et non ui essēdo difformità di costumi; li huomini si uiuono getamēte: come si



è uisto, che ha fatto la Borgogna, la Bertagna, la Guasco  
 gna, & la Normandia, che tãto tempo sono state con Frã  
 cia: benchè ui sia qualche disformità di lingua; nondime/  
 no i costumi sono simili; & possonsi tra loro faalmente cõ/  
 portare: & à chile acquista, uolendole tenere; biso gna ha/  
 uere duoi rispetti; l'uno che il sangue delloro Prinape an/  
 tico si spenga; l'altro di non alterare ne loro leggi, ne  
 lor dazi: talmente che in breuissimo tempo diuenta con  
 il loro Principato antico tutto un' corpo. Ma quando si  
 acquistano stati in una Prouincia disforme di lingua, di  
 costumi, & d'ordini; qui sono le difficoltà; & qui biso gna  
 hauere gran fortuna, & grande industria à tenerli: & uno  
 de maggiori rimedi, & piu uini sarebbe; che la persona di  
 chi li acquista, u' andasse ab habitare: Questo farebbe piu  
 sicura, & piu durabile quella possessione; come ha fatto il  
 Turcho di Grecia: il quale con tutti li altri ordini offerua  
 ti da lui; per tenere quello stato; se non ui fusse ito ad habi/  
 tare; non era possibile, che lo tenesse: perche standoui, si ueg/  
 gono nascere disordini; & presto ui si puo rimediare: non  
 ui stando, s'intendono quando sono grandi; & non ui è  
 piu rimedio. Non è oltre à questo la Prouincia spoglia/  
 ta da tuoi ufficiali, satisfannosi i sudditi del ricorso propina/  
 quo al Prinape; donde hanno piu ragione di amarlo, uol/  
 tendo essere buoni; & uolendo essere altrimenti, di temer/  
 lo: chi delli esterni uolesse assaltar quello stato; ui ha piu ri/  
 spetto: tanto che habitandoui, lo puo con grandissima dis/  
 ficiltà perdere: L'altro miglior rimedio è, mandare Colo/  
 nie in uno, o in duoi luochi; che siano quasi le cbiam di  
 quello stato: perche è necessario, o far questo, o tenerui assai  
 gente d'arme, & fanterie: Nelle Colonie non ispende molto  
 il Prinape, & senza sua spesa, o poca ue le manda, & tie/  
 ne: & solamente offende coloro, à chi toglie li campi, &  
 le case, per darle à nuoui habitatori; che sono una minima  
 parte di quello stato: & quelli ch'egli offende, rimanendo  
 dispersi, & poveri; non gli possono mai nuocere: & tutti li  
 altri rimangono da una parte non offesi; & per questo se

quietano faalmente: da l'altra, paurosi di non errare per/  
 che non interuenisse loro, come à quelli, che sono stati spog/  
 gliati. Conchiudo, queste Colonie che nõ costano, sono piu  
 fedeli, offendono meno, & li offesi essendo poveri, & disper/  
 si non possono nuocere, come ho detto. Perche si ha à nota/  
 re; che li huomini si debbono, o uez eggiare, o spegnere; per/  
 che si uendicano de le leggieri offese; de le graui, non pos/  
 sono: Si che l'offesa; che si fa à l'huomo; deue essere in modo,  
 che la non tema la uendetta. Ma tenendoui in cambio di  
 Colonie, Gente d'arme; si spende piu assai; hauendo à consu/  
 mare nella guardia tutte l'entrate di quello stato: in modo  
 che l'acquistato gli torna in perdita, & offende molto piu:  
 perche nuoce à tutto quello stato, tramutãdo cõ gli allog/  
 giamenti il suo eserato; del quale disagio ogniuno ne sente,  
 & ciascuno li diuenta nimico; & sono i nimici che gli pos/  
 son nuocere rimanendo battuti in casa loro: Da ogni par/  
 te dunque questa guardia è inutile; come quella delle Col/  
 onie è utile. Debbe ancora chi è in una Prouincia disfor/  
 me (come è detto) farsi capo & difensore de uicini minori  
 potenti: & ingegnarsi di indebolire i piu potenti di qlla: et  
 guardare che per accidente alcuno non ui entri uno fore/  
 stiere, non meno potente di lui: & sempre interuerrà, chi uo/  
 sarà messo da coloro; che saranno in quella mal contenti, o p/  
 troppa ambitione, o per paura; come si uidee gia che li  
 Etholi missero li Romani in Grecia: & in ogni altra Pro/  
 uincia che loro entrarno; ui furono messi da prouinciali: &  
 l'ordine della cosa è; che subito che un' forestiere potente en/  
 tra in una Prouincia; tutti quelli che sono in essa meno pot/  
 tenti; li adheriscono: mossi da una inuidia, che hanno con/  
 tro à chi è stato potente sopra di loro: tanto che rispetto à  
 questi minori potenti egli non ha à durare fatica alcuna  
 à guadagnarli: perche subito tutti insieme uolentieri fan/  
 no massa con lo stato; ch'egli ui ha acquistato: Ha solamē/  
 te à pensare; che non piglino troppe forze, & troppa auto/  
 rità: & faalmente puo con le forze sue, & con il fauor loro  
 abbassare quegli; che sono potenti; per rimanere in tutto ar/



bitro di quella Prouincia, & chi nõ governara bene que-  
sta parte; perderà presto quello, che harà acquistato: et me-  
tre che lo terrà; ni harà dètro infinite difficultà, & fastidij.  
I Romani nelle prouincie che pigliarono, offeruaronò bel-  
ne queste parti, & mandarono le Colonie, intratenerno i  
men potèti, senza crescere loro potèza; abbassorno li potèti;  
& non ui lasciarono prendere, riputatione a' potenti fore-  
stieri: & uoglio mi basti solo la Prouincia di Grecia p esse-  
pio. Furono intrattenuti da loro li Achei; & gli Etoli; si  
abbassato il Regno de Macedoni; funne cacciato Antioco;  
ne mai li meriti delli Achei, o delli Etoli feceno; che pmettes-  
sero loro accrescere alcuno stato; ne le psuasioni di Filippo  
gl'indussero mai ad esserli amici, senza sbassarlo: ne la po-  
tèza di Antioco potè fare li cõsentissero: che tenesse in quel-  
la Prouincia alcuno stato: perche i Romani feceno in que-  
sti casi quello, che tutti i Principi sani debbono fare: li qua-  
li non solamente hanno hauere riguardo alli standoli pre-  
senti, ma alli futuri; & a quelli con ogni industria ripara-  
re: perche preuedendosi discosto; facilmente ui si puo-  
rimediare; ma aspettando che ti sappressino; la media-  
na non è più a tempo: perche la malauia è diuenuta in-  
curabile: & interuiene di questa; come dicono i media del-  
la Etica; che nel principio suo è facile a curare, & difficile a  
cognoscere: ma nel corso del tempo, nõ l'hauendo nel prin-  
cipio cognosciuta, ne medicata; diuenta facile a cognosce-  
re, & difficile a curare. Così interuiene nelle cose dello stato;  
perche cognoscendo discosto (il che non è dato se non a un'  
prudete) i mali che nascono in quello; si guariscono presto.  
Ma quãdo per non li hauer cognosciuti si lasciano crescere  
in modo; che ogn'uno li cognosce; nõ ui è più rimedio; però  
se Romani, uedèdo discosto gl'inconuenienti, li rimediarono  
sempre; & nõ li lasciarono mai seguire p fuggire una guer-  
ra: perche sapeuano; che la guerra non si lieua, ma si disse-  
risce cõ uantaggio d'altri: Però uolsero fare con Filippo, et  
Antioco guerra in Grecia: p nõ l'hauere a fare cõ loro i Ita-  
lia; et potuano p all'hora fuggire, et l'una, et l'altra: il che

non uolsero; ne piacque mai loro quello, che tutto di è in  
bocca de sani de nostri tempi; godere li benefitij del tempo:  
ma bene quello, della uirtù, & prudentia loro; per che il  
tempo si caccia innanzi ogni cosa; & puo condurre seco be-  
ne, come male; male, come bene. Ma torniamo a Francia,  
& esaminiamo se delle cose dette ne ha fatto alcuna; &  
parlerò di Luigi, & non di Carlo: come di colui del qua-  
le per hauere tenuto più lunga possessione in Italia; si so-  
no meglio uisti li suoi andamenti: & uedrete come egli ha  
fatto il contrario di quelle cose, che si debbano fare per te-  
nere uno stato disforme. Il Re Luigi fu messo in Italia  
da l'ambitione de Vinitiani; che uolsero guadagnarsi me-  
zo lo stato di Lombardia per quella uenuta: Io non uo-  
glio biasimare questa uenuta, o partito preso da il Re: pche  
uolendo cominciare a mettere un piede in Italia; & non  
hauendo in questa Prouincia amici, anzi essendoli per li  
portamenti del Re Carlo ferrate tutte le porte; fu forzato  
prendere quelle amicitie che potèua; & sarebbeli riuscito  
il pensiero bene preso; quando negli altri maneggi non  
hauesse fatto errore alcuno. Acquistata adunque il Re  
la Lombardia; si riguadagnò subito quella riputatione;  
che gli hauena tolta Carlo: Genoua cedette; i Fiorentini  
gli diuentorno amici; Marchese di Mantoua, Duca di  
Ferrara, Bentiuogli, Madõna di Furli, Signore di Faen-  
za, di Pefaro, di Rimini, & di Camerino, di Piombino,  
Lucchesi, Pisani, Sanesi; ogn'uno se li fece incontro; per  
essere suo amico: Et all'hora poterono considerare li Vini-  
tiani la temerità del partito preso da loro: iquali per ac-  
quistar due Terre in Lombardia; fecero Signore il Re di  
duoi terzi d'Italia. Consideri hora uno con quanta poca  
difficultà possena il Re tenere in Italia la sua riputatione;  
se egli hauesse offeruate le regole sopradette: et tenuti sicuri,  
& difesi tutti quelli amici suoi: li quali per essere gran nu-  
mero, & deboli & paurosi; chi de la Chiesa, chi de Vini-  
tiani, erano sempre necessitati a star seco; & p il mezzo loro  
possena facilmente assicurarli di chi a restana grande: ma



egli non prima fu in Milano; che fece il contrario, dando aiuto à Papa Alessandro; perche gli occupasse la Romagna: ne si accorse con questa diliberatione, che faceua se del bole; togliendosi li amici, & quelli; che se li erano gittati in grembo; & la Chiesa grande: aggiungendo allo Spirituale, cheli da tanta autorità, tanto temporale: Et fatto un primo errore, fu costretto à seguirare; in tanto che per porre fine à l'ambitione di Alessandro; & per che non diuenisse Signor di Toscana; gli fu forza uenire in Italia: Et non li bastò hauere fatto grãde la Chiesa, & tolti li amici; che per uolere il Regno di Napoli, lo diuise con il Re di Spagna: & doue egli era prima arbitro d'Italia; ui misse un compagno: accioche li ambiciosi di quella Prouincia; & mal contenti di lui, hauessero doue ricorrere: & doue potena lassare in quel Regno uno Re suo pensionario; et egli ne lo trasse: per metterui uno, che potesse cacciare lui. E cosa ueramente molto naturale, & ordinaria desiderare di acquistare: & sempre quando li huomini lo fanno, che possono, ne saranno laudati, ò non biasimati: ma quando nõ possono, et uogliono farlo in ogni modo; qui è il biasimo, et l'errore. Se Francia adunque con le sue forze potena assaltare Napoli, doueua farlo: se non potena, non doueua diuiderlo: Et se la diuisione fece con Vinitiani di Lombardia; meritò scusa, per hauere con quella messo il piè in Italia: questa merita biasimo; per nõ essere scusato da quella necessitã. Hauena adunque Luigi fatto questi cinque errori; spenti e minor potenti; accresciuto in Italia potentia à un potente; messo in quella uno forestiere potentissimo; nõ uenuto ad habitarui; non ui messo Colonie: Li quali errori ancora uiuendo lui, poteuano non l'offendere; se non hauesse fatto il sesto, di torre lo stato à Vinitiani: Perche quando non hauesse fatto grande la Chiesa; ne messo in Italia Spagna; era ben ragioneuole, & necessario abbassargli: ma hauendo presi quelli primi partiti; non doueua mai cõsentire alla rouina loro: Perche essendo quelli potenti, harebbono sempre tenuti li altri discosto dalla impresa di Lombardia:

bardia: si perche i Vinitiani non ui harebbono consentito, senza diuentarne Signori loro; si perche li altri non harebbono uoluto torla à Francia, per darla à loro: & andarli ad urtare ambedui, non harebbono hauuto animo. Et se alcun' discesse: il Re Luigi cede ad Alessandro la Romagna, et à Spagna il Regno, per fuggire una guerra; rispondo con le ragioni dette di sopra: che non si debba mai lassiar' seguire uno disordine, per fuggire una guerra: perche ella non si fugge; ma si differisce à tuo disauantaggio. Et se alcuni altri allegassero la fede che il Re haueua data al Papa; di far per lui quella impresa, per la resolutione del suo matrimonio, & per il capello di Roano: rispondo con quello, che per me disotto si dirà; circa la fede de' Principi; & come si debba offeruare. Ha perduto adunque il Re Luigi la Lombardia, per non hauere offeruato alcuni di quelli termini offeruati da altri, che hãno preso Prouincie; & uolutele tenere: ne è miracolo alcuno questo; ma molto ragioneuole, & ordinario: & di questa materia parlai à Nantes con Roano; quando il Valentino (che così uulgarmente era chiamato Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro) occupaua la Romagna: perche dicendomi il Cardinal Roano, che l'Italiani nõ si intēdeuano della guerra; io risposi, che i Frãzesi nõ s'intēdeuano dello stato: perche intendendosene, non lascerebbono uenire la Chiesa in tanta grandezza. Et per esperienza s'è uisto; che la grandezza in Italia di quella, & di Spagna, è stata causata da Francia: & la rouina sua è proceduta da loro. Di che si caua una regola generale; quale non mai, ò raro falla: che chi è cagione, che uno diuenti potente, rouina: perche quella potenza è causata da colui, ò con industria, ò con forza; & l'una, & l'altra di queste due è sospetta, à chi è diuenuto potente.



PER CHE IL REGNO DI DARIO da Alessandro occupato non si ribellò da li successori di Alessandro doppo la morte sua.

Cap. IIII.

Considerate le difficultà, le quali si hanno, in tenere uno stato acquistato di nuouo: potrebbe alcuno marauigliarsi donde nacque; che Alessandro Magno diuentò Signore de l'Asia in pochi anni; & non l'hauendo appena occupata, morì: donde pareua ragioneuole, che tutto quello stato si ribellassi: non dimeno li successori suoi se lo mantennero; & non hebbono à tenerlo altra difficultà, che quella, che intra loro medesimi per propria ambitione nacque. Rispondo, come i Principati, de quali si ha memoria, si trouano governati in duoi modi diuersi; ò per un Principe; & tutti li altri serui i quali come ministri, per gratia, & concessione sua aiutano governare quel Regno; ò per un Principe, & per Baroni; i quali non per gratia del Signore, ma per antichità di sangue tengono quel grado: Questi tali Baroni hanno stati & sudditi propri; liquali gli ricognoscono per Signori; & hanno in loro naturale affettione. Quelli stati che si governano per un Principe, & per serui; hāno il loro Principe con piu autortà: perche in tutta la sua Prouincia non è alcuno, che ricognosca per superiore, se non lui, et se ubbidiscono alcuno altro; lo fanno come à ministro, & officia e; & non gli portano particolare amore. Li esempi di queste due diuersità di governi sono ne' nostri tempi, il Turco, & il Re di Fràcia. Tutta la monarchia del Turco è governata da un Signore, gli altri sono suoi serui; & distinguendo il suo Regno in Sangiacchi, ni mādā diuersi amministratori; et gli muta et uaria; come pare à lui. Ma il Re di Francia è posto in mezzo d'una moltitudine anti-cha di Signori ricognosanti da loro sudditi, & amati da quelli hāno lelor preminentie; non lo può il Re torre lo ro senza suo pericolo. Chi cōsidera adunque l'uno & l'altro di questi stati, trouerà difficultà nell'acquistare lo stato

del Turco; ma uinto che sia, è facilità grande à tenerlo. Le ragioni delle difficultà in potere occupare il Regno del Turcho sono, per non potere lo occupatore essere chiamato da Principi di quel Regno; ne sperare con la ribellione di quelli, ch'egli ha d'intorno; potere faalitare la sua impresa: Il che nasce dalle ragioni sopradette. Perche essendoli tutti schiani, & obligati; si possono con piu difficultà corrompere: & quando bene si corrompessino; sene può sperare poco utile; nō possendo quelli tirarsi dietro i popoli, per le ragioni assegnate: Onde à chi assalta il Turcho; è necessario pensare, di hauerlo à trouare unito; & li conuiene sperare piu nelle forze proprie; che ne' disordini d'altri: ma uinto che fusse, & rotto à la campagna in modo; che non possa rifare esserati: non s'ha da dubitare d'altro, che del sangue del Principe; il quale spento, non resta alcuno di chi se habbia à temere, non hauendo gli altri credito cō i popoli: Et come il uinatore auanti la uittoria non potena sperare in loro; cosi non ebbe doppo quella temere di loro. Il contrario interuiene ne Regni governati; come è quello di Francia; perche con faalità puoi entrarui, guadagnandoti alcuno Barone del Regno: perche sempre si troua de mal' contenti; & di quelli che disiderano innovare. Costoro per le ragioni dette, ti possono aprire la uia à quello stato; & faalitari la uittoria; la quale da poi, à uolerti mantenere, si tira dietro infinite difficultà; & con quelli che ti hanno aiutato, & con quelli che tu hai oppressi. Ne ti basta spegnere il sangue del Principe; perche ui rimangono quelli Signori; che si fanno capi delle nuoue alterationi; & non li potendo contentare ne spegnere; perdi quello stato; qualunche uolta uenga l'occasione. Hora se uoi cōsiderete, di qual natura di governi era quello di Dario; lo trouerete simile al Regno del Turcho: & però ad Alessandro fu necessario, prima uirtarlo tutto, & togli la campagna: doppo laqual uittoria essendo Dario morto; rimase ad Alessandro quello stato sicuro, per le ragioni sopra discorse; & li suoi successori, se fussino stati uniti, se lo po-



teuano godere oïosi: ne in quello Regno nacqueno altri ti  
 multi, che quelli, che loro propriusitarono. Ma listati or  
 dinati, come quello di Francia; è impossibile possederli con  
 tanta quiete: & di qui nacquono le spesse ribellioni di Spa  
 gna, & di Francia, & di Grecia da Romani; per li spesse  
 Prinçipati, che erano in quelli stati: de quali mentre che  
 duró la memoria; sempre furono i Romani incerti di quel  
 la possessione: ma spenta la memoria di quelli; con la potè  
 za & diurnità de l'Imperio, ne diuentarno sicuri posses  
 sori: Et posserno di poi anche quelli combattendo tra lo  
 ro, a ciascuno tirarsi dietro parte di quelle Prouincie; secondo  
 l'autorità ui haueua preso dentro: & quello per essere il san  
 gue del loro antico Signore spento; nõ riconosceuano al  
 tri, che i Romani. Considerando adunque queste cose; non  
 si marauigliarà alcuno della facilità à hebbe Alessandro,  
 à tenere lo stato d'Asia; & delle difficoltà che anno haun  
 to li altri, à conseruare l'acquistato, come Pirro, & molti al  
 tri: il che non è accaduto da la poca, ò molta uirtù del  
 uinatore; ma da la disformità del soggetto.

**IN CHE MODO SIANO DA GOVER  
 nare le Città, ò Prinçipati; quali, prima che occupa  
 ti fussino, uiueuano con le loro Leggi.**  
 Cap. V.

Vando quelli stati che s'acquistano, come è det  
 to; sono consueti à uiuere con loro leggi, &  
 in libertà: à uolergli tenere, à sono tre modi.  
 Il primo è rouinare; l'altro andarui ad habi  
 tare personalmente; il terzo lasciarli uiuere con le sue leg  
 gi; tirandone una pensione, & creandoui dentro uno sta  
 to di pochi; che te lo conseruino amico: Perche essendo quel  
 lo stato creato da quel Prinçipe; fa che non può stare sen  
 za l'amistia, et potenza sua; & ha da fare il tutto per mã  
 tenerlo; & piu facilmente si tiene una Città usà à uiuere li  
 bera, con il mezo de suoi Cittadini; che in alcuno altro mo

do, uolendola preseruare. Sono per esempio gli Sparta  
 ni, & li Romani: Li Spartani tennero Atene, & Thebe,  
 creandoui uno stato di pochi; nientedimeno le perderono:  
 I Romani per tenere Capua, Cartagine, & Numantia le  
 disfecero, & non le pderono: uolsero tenere la Grecia quasi  
 come la tennero li Spartani; facendola libera, & lascian  
 doli le sue leggi; & non successe loro: in modo che furono  
 costretti disfare molte Città di quella Prouincia, per tener  
 la: perche in uerità non c'è modo sicuro à possederle; altro  
 che la rouina. Et chi diuiene padrone d'una Città consue  
 ta à uiuere libera; & non la disfaccia; aspetti d'essere dis  
 fatto da quella: perche sempre ha per rifugio nella ribellio  
 ne, il nome della libertà, & li ordini antichi suoi; liquali ne  
 per lunghezza di tempo, ne per benefiti mai si scordano:  
 & per cosa si faccia, ò si prouuegga, se non dismiscono  
 ò dissipano li habitatori; non si dimentica quel nome, ne  
 quelli ordini; ma subito in ogni acädente ui si ricorre: co  
 me fe Pisa, doppo tante anni ch'ella era stata posta in ser  
 uità da Fiorentini. Ma quando le Città, ò le Prouincie so  
 no use à uiuere sotto un' Prinçipe, & quel sangue sia spè  
 to; essendo da una parte use ad ubbidire; dall'altra, nõ ha  
 uèdo il Prinçipe uecchio, farne uno intra loro non s'accor  
 dano; uiuere liberi non fanno: di modo che sono piu tardi  
 à pigliare l'armu; et con piu facilità se li può un Prinçipe  
 guadagnare, & assicurarli di loro. Ma nelle Repu. è mag  
 gior uita, maggior odio, piu disiderio di uèdetta; ne gli las  
 sa, ne può lassare riposare la memoria della anticha liber  
 tà: tal che la piu sicura uia è, spegnerle, ò habitariui.

**DE PRINCIPATI NUOVI CHE CON  
 le proprie armi, & uirtù s'acquistano.** Cap. VI.

On si marauigli alcuno se nel parlare ch'io fa  
 ró de Prinçipati al tutto nuoui; & di Prinçipe,  
 & di Stato io addiro grãdissimi essempli: per  
 che canuando li huomini quasi sempre per le



nie battute da altri; & procedendo nelle attioni loro; con  
 le imitationi, ne si potendo le uie d'altri al tutto tenere; ne  
 à la Virtù di qlli che tu imiti aggiugnere: debbe uno huom/  
 mo prudente entrare sempre per uie battute da huomini  
 grandi; & quelli che sono stati eccellentissimi imitare: ac/  
 cioche se la sua Virtù nō u'arrina, almeno ne renda qual/  
 che odore: ff' fare come li Arcieri prudenti; à quali parēdo  
 il luogho doue designano ferire, troppo lōtano; & cogno/  
 scendo fino à quanto arrina la Virtù de loro arco; pongo/  
 no la mira assai piu alto, che il luogho destinato: non per  
 aggiugnere con la lor forza, ò freccia à tanta altezza; ma  
 per potere con l'aiuto di si alta mira peruenire al disegno  
 loro. Dico adunque, che ne Principati in tutto nuoui, doue  
 sia un' nuouo Prinape; si truoua piu, & meno difficultà  
 à mantenerli; secōdo che piu, ò meno uirtuoso è colui; che gli  
 acquista. Et perche questo euento di diuentare di priuato  
 Prinape presuppone, ò Virtù, ò Fortuna; pare che l'una, ò  
 l'altra di queste due cose mitighino in parte molte difficultà:  
 Non dimanco colui che è stato manco in su la Fortuna,  
 s'è mantenuto piu. Genera ancora faailità l'essere il Prinap/  
 pe costretto, per non hauere altri stati, uenirui personalmē  
 te ad habitare. Ma per uenire à quelli che per propria  
 Virtù, & non per fortuna, sono diuentati Prinapi: dico;  
 che li piu eccellenti sono Moise, Ciro, Romulo, Tesco, &  
 simili: & benchè di Moise non si debbe ragionare, essendo  
 stato un' mero esecutore delle cose, che gli erano ordinate da  
 Dio: pure merita d'essere ammirato solamente per quella  
 gratia; che lo facēua degno di parlare con Dio. Ma consi/  
 derando Ciro, & gli altri che hanno acquistato, ò fonda/  
 to Regni; si troueranno tutti mirabili: & se si considere/  
 ranno le attioni, & ordini loro particolari; non paranno  
 differenti da quelli di Moise, ch'egli hebbe si gran' precet/  
 tore. Et esaminando l'attoni, & uita loro; nō si uedrà, che  
 quelli haueffino altro da la Fortuna, che l'occasione; la  
 quale dette loro materia di poterui introdurre quella for/  
 ma; che allhor' parse: & senza quella occasione, la Virtù

dell'animo loro si seria spenta; & senza quella Virtù l'oc/  
 casione sarebbe uenuta in uano. Era adunque nea sserio  
 à Moise trouare il Popolo d'Israel in Egitto scbianco, & op/  
 presso da gli Egitty; accioche quelli, per usare di seruiui, si  
 disponessino a seguirlo. Conueniuà che Romulo non ca/  
 pesse in Alba fiss: stato esposto al nascere suo: à uolere che  
 diuentasse Re di Roma, & fondatore di quella patria.  
 Bisognaua che Ciro trouasse i Persi mal contenti dell'Im/  
 perio de Medi; & li Medi molli, & effeminati per la lun/  
 ga pace. Non potēua Tesco dimostrare la sua Virtù; se non  
 trouaua li Ateniēsi dispersi. Queste occasioni per tanto fe/  
 rono questi huomini felia; & l'eccellēte Virtù loro se quel/  
 la occasione esser' cognosciuta: donde la lor patria ne fu  
 nobilitata; & diuentò feliaissima. Quelli i quali per uie  
 uirtuose simili à costoro diuentano Prinapi; acquistano  
 il Prinapato con difficultà; ma con faailità lo tengono:  
 & le difficultà che hanno ne l'acquistare il Prinapato;  
 nascono in parte da nuoui ordini, & modi; che sono for/  
 zati introdurre; per fondare lo stato loro, & la loro sicur/  
 tà. Et debbesi considerare; come non è cosa piu diffiale à  
 trattare, ne piu dubia à riusare, ne piu pericolosa à maneg/  
 giare; che farsi capo ad introdurre nuoui ordini: Perche l'in/  
 troduttore ha per nimia tutti coloro, che de gli ordini uec/  
 chi fanno bene, à tiepidi difensori tutti qlli di che gli ordi/  
 ni nuoui farebbono bene. La qual tepideza nasce, parte per  
 paura de gli auuersari; che hanno le leggi in beneficio lo/  
 ro, parte della incredulità de gli huomini; i quali non cre/  
 dono in uerità una cosa nuoua; se non ne ueggono nata  
 esperienza ferma. Donde nasce; che qualũche uolta quelli  
 che sono nimia, hanno occasione d'assaltare; lo fanno par/  
 tialmente; & quegli altri difendono tepidamente: in modo  
 che insieme con loro si periclita. È necessario per tanto uo/  
 lendo discorrere bene questa parte, esaminare; se questi in/  
 nouatori stāno p lor' medesimi, ò se dipēdano da altri, cioē  
 se per condurre l'opa loro bisogna che pregbino, ò uero pos/  
 sono forzare. Nel primo caso capitano sempre male, & nō



conducono cosa alcuna: ma quando depedono da loro proprii, & possono forzare, all'hora è, che rade uolte periclitano. Di qui nacque, che tutti li Profeti armati uinsono; et li disarmati rouinarono; perche oltra le cose dette, la natura de popoli è uaria; & è facile à persuadere loro una cosa: ma è difficile fermarli in quella persuasione. Et pero così uiene essere ordinato in modo, che quando non credono piu; si possa far lor credere per forza. Moise, Ciro, Teseo, & Romulo non harebbono possuto fare offeruare lungamente le loro constitutioni; se fusseno stati disarmati; come ne nostri tempi interuenne à Frate Giromalo Sauonarola: il quale rouinò ne suoi ordini nuoui; come la moltitudine cominciò à non crederli: & lui non hauea il modo da tenere fermi quelli; che haueano creduto, ne à far credere i discreti. Però questi tali hanno nel condursi gran difficoltà, & tutti i loro pericoli sono tra uia; & conuiene che con la uirtù gli superino: ma superati che gli hanno; & che cominciano ad essere in ueneratione, hauendo spenti quelli; che di sua qualità gli haueuano inuidia; rimangono potenti, sicuri, honorati, & felici. A' si alti essempli io uoglio aggiugnere un' essemplio minore; ma bene harà qualche proportione con quelli; & uoglio mi basti per tutti l'altri simili; et questo è Hierone Siracusano. Costui di priuato diuentò Prinape di Siracusa; ne ancor' egli cognobbe altro uentò Prinape che l'occasione: per che essendo li Siracusani oppressi; l'eleffono per loro Capitano; donde meritò d'essere fatto loro Prinape; & fu di tanta uirtù ancora in priuata fortuna; che chine scrisse, dice; che niente gli manca à regnare, eccetto il Regno. Costui spese la militia necessaria; ordinò la nuoua; lasò le amiatie antiche; prese delle nuoue; & come hebbe amiatie, & soldati che fussero suoi; possette in su tale fondamento edificare ogni edificio; tanto che egli durò assai fatica in acquistare; & poco in mātenerlo.

De Prinapati

## DE. PRINCIPATI NUOVI CHE

con forze d'altri, & per fortuna s'acquistano.

Cap. VII.

Oloro i quali solamente per Fortuna diuentano di priuati, Prinapi; con poca fatica diuentano; ma con assai si mantengono: & non hanno difficoltà alcuna tra uia; perche ui uolano; ma tutte le difficoltà nascono, da poi ui sono posti. Et questi tali sono quelli; à chi è concessò alcuno stato, o per danari, o per gratia di chi lo concede: come interuenne à molti in Grecia nelle Città di Ionia, et dell'Ellesponto; doue furono fatti Prinapi da Dario; acciò le tenessero per sua sicurtà, & gloria; come erano ancora fatti quelli Imperadori; che di priuati, per corruzione de soldati, perueniuano allo Imperio. Questi stanno semplicemente in su la uolontà, & fortuna di chi gli ha fatti grandi; che sono due cose uolubilissime, & instabili; & non fanno, & non possono tenere quel grado: non fanno, per che se non è huomo di grande ingegno, & uirtù; non è ragioneuole, che essendo sempre uissuto in priuata fortuna, sappia comandare: non possono, perche non hanno forze; che gli possino essere amiche, & fedeli. Dipoi listati che uengono subito; come tutte l'altre cose de la natura che nascono, & crescono presto; non possono hauere le radici, & correspondentie loro, in modo, che il primo tempo auuerso non le spenga; se gia quelli tali (come è detto) che si in un' subito sono diuentati Prinapi, non sono di tanta uirtù; che quello che la fortuna ha messo loro in grembo; sappino subito prepararsi à conseruare: et quelli fondamenti che gli altri hanno fatti auanti che diuentino Prinapi; li facano poi. Io uoglio à l'uno, & l'altro di questi modi, arca il diuentare Prinape per uirtù, o per fortuna, addurre duoi essempli stati ne di della memoria nostra. Questi sono Francesco Sforza, & Cesare Borgia: Francesco per li debiti mezzi, & con una gran uirtù, di priuato diuentò Duca di Milano; & quello che con mille

C



affanni hauend' acquistato; con poca fatica mantenne. Da l'altra parte Cesare Borgia (chiamato dal' uulgo Duca Valentino) acquistò lo stato con la fortuna del padre; & con quella lo perdette: non ostante che per lui s'usasse ogni opera; & facessinsì tutte quelle cose; che per un' prudente, & uirtuoso huomo si doueuanò fare: per metter' l'eradicà sue in quelli stati; che l'armi, & fortuna d'altri gli haueua concesse: Perche, come di sopra si disse, chi non fa i fondamenti prima; gli potrebbe cò una gran' uirtù fare di poi; ancor' che si faciano con disagio dell'architetto, & perico del Duca; si uedrà quanto lui hauesse fatto gran fondamēti à la futura potenza; liquali non giudico superfluo discorrere: perche io non saprei quali precetti ni dare migliori ad uno Prinape nuouo; che lo effempio delle attioni sue: & se gli ordini suoi non gli giouorono; non fu sua colpa; perche nacque da una straordinaria, & estrema malignità di fortuna. Hauena Alessandro. VI. nel' uolere fare grande il Duca suo figliuolo, assai difficoltà presenti & future: Prima non uedeua uia di poterlo far' Signore d'alcuno stato; che non fusse stato di Chiesa: & uolgendosi à torre quello della Chiesa; sapeua ch'il Duca di Milano, & i Vinitiani non glielè consentirebbono: perche Faenza, & Rimini erano già sotto la protezione de Vinitiani. Vedena oltre à questo le armi d'Italia, et quelle in spetie di chi si fusse possuto seruire, essere nelle mani di coloro; che doueuanò temerela grandezza del Papa: & però non se ne poteua fidare; essendo tutte ne gli Orsini, et Colonnese, & loro seguaci. Era adunque necessario, che si turbassero buelli ordini, & disordinare gli stati d'Italia, per poterli insignorire sicuramente di parte di quelli: Il che gli fu facile; perche trouò Vinitiani, che mossi da altre ragioni, s'erano uolti à fare ripassare i Franzesi in Italia: il che non solamente non contradisse; ma fece più facile, con la risoluzione del' matrimonio antico del' Re Luigi: Passò adunque il Re in Italia con lo aiuto de Vinitiani, & consenso

d'Alessandro: ne prima fu in Milano; che il Papa hebbe da lui gente per l'impresa di Romagna; laquale gli fu consentita per la riputatione del Re. Acquistata adunque il Duca la Romagna, & battuti i Colonnese; uolendo mantenere quella, & procedere più auanti; l'impediuano due cose: l'una l'armi sue, che non gli pareuano fedeli: l'altra la uolontà di Francia, cioè temea: che l'armi Orsine, de lequali s'era seruito; non gli mancassero sotto: & non solamente gl'impedissero l'acquistare; ma gli togliessero l'acquistato; & che il Re ancora non gli facesse il simile. De gli Orsini ne hebbe uno riscontro; quando dopo la espugnatione di Faenza, assaltò Bologna; che gli uide andare freddi in quello assalto: Et circa il Re, congnobbe l'animo suo; quando preso il Ducato d'Vrbino, assaltò la Toscana; da la quale impresa il Re lo fece desistere: onde còe il Duca diliberò non dipendere più da la fortuna, & armi d'altri. Et la prima cosa indeboli le parti Orsine, & Colonnese in Roma: perche tutti li adherenti loro, che fussino Gentil'huomini, si guadagnò; facendoli suoi Gentil'huomini; & dando loro gran provisioni; gli honorò secondo le qualità loro di còdotte, et di governi: in modo che in pochi mesi ne gli animi loro l'affettione delle parti si spense; & tutta si uolse nel' Duca. Doppo questo, aspettò l'occasione di spegnere gli Orsini; hauendo dispersi quelli di casa Colonna; laqual' gli uenne bene; & egli l'usò meglio: per che auuedutisi gli Orsini tardi; che la gràdezza del' Duca, & de la Chiesa era la lor' rouina; fecero una dieta à la Magione nel Perugino. Da quella nacque la ribellione d'Vrbino; et li tumulti di Romagna; & infiniti pericoli del' Duca; li quali superò tutti con l'aiuto de Franzesi; & ritornatoli la riputatione, ne si fidando di Francia, ne d'altre, forze esterne; per non le hauere à aimentare, si uolse agl'inganni: & seppe tãto dissimulare l'animo suo; che gli Orsini, mediante il Signor' Pauolo, si riconciliarono seco; con il quale il Duca non mancò d'ogni ragione d'ufficio per assicrarlo: dandoli ueste, danari, & caualli;



tanto che la semplicità loro gli condusse à Sinigaglia nelle sue mani. Spenti adunque questi capi, & ridotti li partigiani loro, amici suoi, haueua il Duca gittato assai buoni fondamenti alla potenza sua; hauendo tutta la Romagna con il Ducato d'Urbino; & guadagnatosi tutti quelli popoli, per hauere incominciato à gustare il ben'essere loro. Et perche questa parte è degna di notitia; & da esser imitata da altri; non uoglio lasciarla indietro. Preso che hebbe il Duca la Romagna; trouandola essere stata comandata da Signori impotenti; quali piu tosto haueano spogliato i loro sudditi, che corretti; & dato loro piu materia di disunione, che d'unione: tanto che quella prouincia era piena di latrocinij, di brighe, & d'ogn'altra sorte d'insolenza: giudicò necessario à uolerla ridurre pacifica, & obediante al braccio Regio; darli un'buono gouerno: però mi proposè Messer Remuro d'Orco, huomo crudele, et espedito; al quale dette pienissima potestà. Costui in breue tempo la ridusse pacifica, & unita con grandissima riputazione: di poi giudicò il Duca non essere à proposito si eccessiuua autorità; perche dubitaua non diuentasse odiosa: & propose un' iudicio Civile, nel mezzo della Prouincia, cò un' Presidente eccellentissimo; doue ogni Città hauea l'Annocato suo; & perche cognosceua le rigorosità passate hauerli generato qualche odio; per purgare gl'animi di quelli Popoli, & guadagnarseli in tutto, uolse mostrare: che se crudeltà alcuna era seguita; non era nata da lui, ma da l'acerba natura del ministro: Et preso sopra questo occasione; lo fece mettere una mattina in duoi pezzi à Cesena insula piazza con un' pezzo di legno, & un' coltello sanguinoso à canto: La ferocità del quale spettacolo fece quelli popoli in un tempo rimanere sodisfatti, & stupidi. Ma torniamo donde noi partimo: Dico, che trouandosi il Duca assai potente, et in parte assicurato de presenti pericoli; per essersi armato à suo modo, & hauere in buona parte spente quelle armi, che uicane lo poteuano offendere: li restaua, uolendo proseguire con l'acquisto, il rispetto di Francia: Perche cognos-

seua, che dal Re; il quale tardi s'era auueduto dell'errore suo; non gli sarebbe sopportato: Et cominciò per questo à cercare amicitie nuoue; & uacillare con Francia; nella uenuta che feceno i Franzesi uerso il Regno di Napoli, contro à li Spagnoli; che assediavano Gaeta: Et l'animo suo era di assicurarsi di loro; il che gia saria presto rifiutato; se Alessandro uiueua: & questi furono i gouerni suoi circa le cose presenti. Ma quanto alle future egli haueua da dubitare, prima; che un' nuouo successore alla Chiesa nò li fusse auuto; & cercassi tor gli quello, che Alessandro gli haueua dato; & pensò farlo in quattro modi: Prima con ispergliare tutti i sanguini di quelli Signori, che egli haueua spogliato, per torre al Papa quelle occasioni: Secondo con guadagnarsi tutti i gentil'huomini di Roma, per potere cò quelli, & come è detto, tenere il Papa in freno: Terzo cò ridurre il Collegio piu suo, che poteuà: Quarto con acquistare tanto Imperio, auanti che'l Papa morisse; che potesse per se medesimo resistere ad un' primo impeto. Di queste quattro cose, à la morte d'Alessandro ne hauea condotte tre; la quarta haueua quasi per condotta: Perche de Signori spogliati ne animazzò quanti ne poté aggiugnere, & pochissimi si saluarono: i Gentil'huomini Romani s'haueua guadagnato; & nel Collegio haueua grandissima parte. Et quanto al nuouo acquisto, haueua designato diuentare Signor' di Toscana; & possedeua gia Perugia, & Piombino, & di Pisa haueua presa la protettione. Et come non haueffi hauuto hauer rispetto à Francia; che nò gliè n'haueua d'hauere piu, per esser' gia i Franzesi spogliati del Regno di Napoli da li Spagnuoli: in forma; che al fine di loro era necessitato di comperare l'amicitia sua, saltaua in Pisa. Dopo questo Luca, & Siena cedea subito; parte per inuidia de' Fiorentini, & parte per paura. I Fiorētini non haueuano rimedio, il che se li fusse rifiutato, che gli rinsaua l'anno medesimo, che Alessandro morì; s'acquistaua tante forze, & tanta riputazione; che per se stesso si sarebbe retto, senza dipendere da la fortuna, o forza d'al-



tri, ma solo da la potenza, & uirtù sua. Ma Alessandro morì doppo. V. anni; ch'egli haueua incominciato à trarre fuori la spada: La sciollo con lo stato di Romagna solamente assolidato, con tutti gli altri in aria, intra duoi pontissimi eserati inimici, amalato à morte. Et era nel Dio tanta ferocia, & tanta uirtù: & si ben cognosceua; col me glihuomini s'habbino à guadagnare, ò perdere; & talto erano ualidi li fundamenti, che in si poco tempo s'hauena fatti: che se non hauesse hauuto quelli eserati adosso, ò fesse stato sano; harebbe retto ad ogni difficoltà. Et che li fundamenti suoi fussino buoni; si uide, che la Romagna l'aspetto piu d'un mese; in Roma, ancora che mezzo morto, stette sicuro: Et benchè i Baglioni, Vitelli, & Orsini ueniffero in Roma; non hebbero seguito contro di lui. Possè fare se non chi egli uolle, almeno che non fesse Papa, chi egli non uolena. Ma se nella morte di Alessandro fuisse stato sano; ogni cosa gli era facile. Et egli mi disse ne di che fu creato Giulio. II. che hauea pensato à tutto quello; che potesse nascere; morendo il padre; & à tutto haueua trouato rimedio: eccetto che non pensò mai in sua morte di star' ancora lui per morire. Raccolto adunque tutte queste ationi del Duca, non saprei riprenderlo; anzi mi pare (com'io ho fatto) di preporlo ad imitar' à tutti coloro; che per fortuna, & con l'armi d'altri sono saliti à l'Imperio: perche egli haueua l'animo grande, & la sua intention' alta; non si potena governare altrimenti: & solo si oppose alli suoi disegni la breuità della uita d'Alessandro, & la sua infirmità. Chi adunque della uita necessario nel suo Prinapato nuouo, assicurarli de gli inimici, guadagnarli amici, uincere, ò per forza, ò per fraude, farsi amare, & temere da popoli, seguire, & riuerrere soldati; spegnere quelli che ti possono, ò debbono offendere; inuouare con nuoui modi gli ordini antichi, esser re fuero, & grato, magnanimo, & liberale, spegnere la militia infelice, creare della nuoua, mantenersi l'amicitie de' Re, & de li Prinapi; in modo che ti habbino à benefi-

care con gratia, ò ad offendere cò rispetto; non può trouare piu freschi esempi che l'attoni di costui. Solamente si può accusarlo nella creatione di Giulio. II. nella qual egli hebbe mala elettione: perche come è detto non possendo fare un' Papa à suo modo; potena tenere, che uno non fusse Papa; & non douena acconsentire mai al Papato di quelli Cardinali; che lui hauesse offesi; ò che diuentati Pontefici, hauessino ad hauere paura di lui. Perche gli huomini offendono, ò per paura, ò per odio. Quelli che egli haueua offesi; erano tra gli altri, San Pietro ad Vincula, Colonna, San Giorgio, Ascanio; tutti gli altri assanti al Pontificato haueuano da temerlo, eccetto Roano, & li Spagnuoli. Questi per coniuentione, & obligo; quello per potenza haueudo congiunto seco il Regno di Francia. Per tanto il Duca innanzi ad ogni cosa douena creare Papa uno Spagnuolo, & non potendo; douena consentire che fesse Roano, & non San Pietro ad Vincula. Et ch'è crede che ne personaggi grandi i beneficij nuoui faciano dimenticare l'ingurie uecchie; s'inganna. Erro adunque il Duca in questa elettione; & fu cagione de l'ultima ruina sua.

## DI QUELLI CHE PER SCELERA tezze sono peruenuti al Prinapato.

### Cap. VIII.

A perche di priuato si diuenta ancora in duoi modi Principe; il che non si può al tutto, ò à la fortuna, ò à la uirtù attribuire; non mi pare da lasciargli in dietro: ancora che dell'uno si possa piu diffusamente ragionare; doue si trattasse de le Repu. Questi sono quando, ò per qualche uia scelerata, & nefaria s'asende al Prinapato; ò quando un priuato Cittadino con il fauore de gl'altri suoi Cittadini diuenta Principe della sua patria. Et parlando del primo modo; si mostrerà con duoi esempi, l'uno anticho, l'altro modern



no; senza entrare altrimenti ne meriti di questa parte; per  
 che giudico che bastino à chi fusse necessitato inuitarli.  
 Agatocle Sialiano non solo di priuata ma d'infima, &  
 abietta fortuna diuenne Re di Siracusa: costui nato d'uno  
 Oracolo, tenne sempre per i gradi della sua fortuna uita  
 scelerata: nondimanco accompagnò le sue sceleratezze con  
 tanta uirtù d'animo, & di corpo; che uoltosi alla militia,  
 per li gradi di quella peruenne ad essere Pretore di Siracu  
 sa: nel qual grado essendo construto; & hauendo dilibera  
 to uolere diuentar Prinape; & tenere con uolentia, et sen  
 za obligo d'altri quello; che d'accordo gli era stato concess  
 so: & hauuto di questo suo disegno intelligenza con Amil  
 care Cartaginese; il quale con gli eserati militaua in Sira  
 cusa; come s'egli hauesse hauuto à deliberare cose pertinent  
 ti à la Repub. & ad un' anno ordinato fece da suoi solda  
 ti uccidere tutti li Senatori, & li piu ricchi del popolo; li  
 quali morti; occupò, & tenne il Prinapato di quella Città;  
 senza alcuna controuersia ciuile: & benche da i Cartagi  
 nesi fusse due uolte rotto, & ultimamente assediato: non sol  
 lamente pote defendere la sua Città; ma lasciata parte del  
 la sua gente à la difesa di quella; con l'altre assaltò l'Affri  
 ca: & in breue tempo liberò Siracusa dal'assedio; & con  
 dusse i Cartaginesi in estrema necessitá: i quali furono ne  
 cessitati ad accordarsi con quello; ad essere contenti della  
 possessione dell'Affrica; & ad Agatocle lasciare la Sicilia.  
 Chi considerasse adunque le azioni, & uirtù di costui; nõ  
 uedria a cose, ò poche; le quali possa attribuire à la fortuna;  
 eõiosa che, come di sopra è detto, non per fauore d'alcu  
 no, ma per li gradi de la militia; quali con mille disagi, &  
 picoli si hauena guadagnato; peruenisse al Prinapato; &  
 quello di poi con tanti animosi partiti, & pericolosi mante  
 nesse. Nõ si può chiamare ancora uirtù, amazzare li suoi  
 Cittadini; tradire gli amici; essere senza fede, senza pietá,  
 senza religione; liquali modi possono far'acquistare Impe  
 rio; ma nõ gloria. Perche se si considerasse la uirtù de Aga  
 tocle

tole nell'entrare, & nell'usare de' pericoli; & la grandez  
 za de l'animo suo nel' sopportare, & superare le cose auuer  
 se; non si uede, per che egli habbi ad esser tenuto inferiore  
 à qual' si sia eccellentissimo Capitano. Nõ dimanco la sua  
 efferata crudeltá, & inhumanitá con infinite sceleratezze  
 nõ consentono; che sia intra li eccellentissimi huomini cele  
 brato. Nõ si può aduq; attribuire alla fortuna, ò alla uir  
 tù qllo; che senza l'una, & l'altra fu da lui conseguito. Ne  
 tempi nostri regnante Alessandro. VI. Olinerotto da Fer  
 mo, essendo piu anni adietro rimasto piccolo; fu da un' suo  
 Zio materno, chiamato Giouanni Fogliani, allenato; &  
 ne' primi tempi de la sua giouentù dato à militare sotto  
 Paulo Vitelli: accioche ripieno di quella disciplina; perue  
 nisse à qualche grado eccellente di militia: morto di poi  
 Paulo, militò sotto Vitellozzo suo fratello; & in breuissimo  
 tempo, per esser' ingenioso, & de la persona, & de l'animo  
 gagliardo; diueno de primi huomini della sua militia:  
 ma parèdogli cosa seruile lo stare con altri; pensò con l'aiu  
 to d'alcuni Cittadini di Fermo; a' quali era piu cara la ser  
 uità, che la libertá de la loro patria; & con il fauore Vi  
 tellesco, d'occupare Fermo: & scrisse à Giouanni Foglia  
 ni; come essendo stato piu anni fuor' di casa; uoleua uenir' à  
 ueder' lui, & la sua Città; & in qual che parte ricognosce  
 re il suo patrimonio: & perche non s'era affaticato p' altro,  
 che per acquistar' honore: accioche i suoi Cittadini uedesse  
 no; come non hauena speso il tempo in unano; uoleua ue  
 nire honoreuolmente; & acompagnato da. C. caualli di  
 suoi amici, & seruidori: & pregaualo che fusse contento or  
 dinare; che da Firmani fusse ricenuto honoratamente: il  
 che non solamente tornaua honore à lui; ma à se proprio,  
 essendo suo allieno. Non mancò per tanto Giouanni d'al  
 cino officio debito uerso il nipote; & fattolo ricuere ho  
 noratamente da Firmani, alloggiò ne le case sue: doue pas  
 sato alcun' giorno, & atteso à ordinare quello, che alla sua  
 futura sceleratezza era necessario; fece un' conuuto solennissi  
 mo; doue inuitò Giouanni Fogliani, & tutti li primi hu  
 o



mini di Fermo; & hauuto che hebbero fine le uiuande, & tutti li altri intrattenimeuti, che in simili conuitti si fanno. Oliuerotto ad arte mosse certi ragionamenti graui; parlando de la grandezza di Papa Alessandro, & di Cesare suo figliuolo, & dell'impresse loro: à li quali ragionamèti rispòdendo, quelle essere cose da parlarne in piu segreto luogo; et ritiròsi in una camera doue Giouanni, & tutti gli altri Cittadini gli andarono dietro: ne prima furono posti à sedere; che da luoghi segreti di quella usarono soldati, che animatozono Giouanni, & tutti gli altri: dopo il quale homicidio montò Oliuerotto à cavallo; & corse la Terra; & assediò nel palazo il supremo Magistrato: tãto che per paura furono costretti ubbidirlo, & fermare uno gouerno; del quale si fece Prinape: & morti tutti quelli, che per essere mal contenti, lo poteuano offendere; siccorborò con nuouo ordini auili, & militari: in modo che in spatio d'uno anno, che tenne il Prinapato, non solamète egli era sicuro nella Città di Fermo; ma era diuentato formidabile à tutti li suoi uicini: & sarebbe stata le sua espugnatione difficile, come quella di Agatocle; se non si fusse lasciato inganare da Cesare Borgia, quando à Sinigaglia (come di sopra si disse) prese gli Orsini, & Vitelli: doue preso ancora lui un'anno dopo il comesso parriicidio; fu insieme con Vitellozzo (il quale haueua hauuto maestro delle uirtù, & sceleratezze sue) strangolato. Potrebbe alcuno dubitare; donde nasce se; che Agatocle & alcuno simile, dopo infiniti tradimenti & crudeltà, potette uiuere lungamente sicuro nella sua patria; & difendersi da gli nimici esterni; & da suoi Cittadini non gli fu mai conspirato contra: concio sia che molti altri, mediante la crudeltà, non habbino mai possuto ancora ne' tempi paustici mantenere lo stato; non che ne tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo auuenga da le crudeltà male ó bene usate: Bene usate si possono chiamare quelle (se del male è, leato dire bene) che si fanno una sol' uol-

ta per necessitá del assicurarsi; & di poi non uì s'insiste dentro; ma si conuertiscono in piu utilità de sudditi, che si puó: Le male usate sono quelle; quali ancora che da principio sieno poche, crescono piu tosto col tempo; che le si spenghino. Coloro che offeruaranno quel primo modo; possono con Dio, & con li huonini allo stato suo haueire qualche rimedio; come hebbe Agatocle: Quelli altri è impossibile; che si mantenghino. Onde è da notare, che nel pigliare uno stato, debbe l'occupatore d'esso, discorrere, & fare tutte le crudeltà in un' tratto: & per non hauere, & fare tutte le crudeltà in un' tratto: & per non hauere à ritornarui ogni di, & per potere non l'immouando assicurare li huonini, & guadagnarli con beneficiarli. Chi fare altrimenti, per timidità, ò per mal consiglio; è sempre necessitato tenere il coltello in mano: ne mai si puó fondare sopra i suoi sudditi, non si potendo quelli, per le continue & fresche ingiurie, assicurare di lui: perche l'ingiurie si debbono fare tutte insieme; accioche assaporandosi meno, offendino meno: i benefici si debbono far' à poco à poco; accio che si à saporino meglio: & deue sopra tutto un' Prinape uiuere con li suoi sudditi in modo; che nissuno accidente, ó di male, ó di bene lo habbia à far' uariare: perche uenendo per li tempi auuersi la necessitá, tu non sei à tempo al male; & il bene che tu fai, non ti gioua; perche è, giudicato forzato; & non grado alcuno ne riporti.

## DEL PRINCIPATO CIVILE.

## Cap. IX.

A uenendo à l'altra parte; quando un' Prinape Cittadino, non per sceleratezza, ó altra intollerabile uolèza, ma con il fauore de gli altri suoi Cittadini, diueta Prinape della sua patria, il q̄l si puó chiamare Prinapato auile,



ne al peruenirui è necessario, o tutta uirtù, o tutta fortuna, ma piu tosto una astutia fortunata: dico che s'asende a questo Principato, o col fauore del popolo, o col fauore de grandi. Perche in ogni Città si truouano questi duoi bo'mori diuersi, & nascono da questo, che il popolo disidera non esser comandato, ne oppresso da grandi, & i grandi disiderano comandare, & opprimere il popolo: & da questi duoi appetiti diuersi surge nelle Città uno de tre effetti, o principato, o liberta, o licenza. Il Principato, è causato, o dal popolo, o da grandi, secondo che l'una, o l'altra di queste parti ne ha la occasione: perche uedendo i grandi non poter resistere al popolo: cominciano a uoltare la reputatione ad uno di loro; & lo fanno Principe: per poter sotto l'ombra sua sfogare l'appetito loro: Il popolo ancora uolta la reputatione ad un solo, uedendo non potere resistere alli grandi; & lo fa Principe, per essere con l'autorità sua difeso. Colui che uiene al Principato con l'aiuto de grandi; si mantiene con piu difficoltà, che quello, che diuēta con l'aiuto del popolo: perche si truoua Principe cō di molti intorno; che à loro pare esser equali à lui; per questo non gli puo ne maneggiare, ne comandar à suo modo. Ma colui che arriuu al Principato con il fauore popolare; ni si truoua solo, & ha intorno, o nessuno, o pochissimi; che nō sieno parati ad ubbidire: oltre à qsto non si puo cō honestà satisfare à grandi; & senza ingiuria d'altri; ma si bene al popolo: perche quello del popolo, è piu honesto finē, che quel de' grandi: uolendo questi opprimere, & quello non essere oppresso. Aggiungesi ancora, che del popolo nimico, il Principe non si puo mai assicurare, per esser' troppo: de grandi si puo assicurare, per esser' pochi. Il peggio che possa aspettare un Principe dal popolo nimico, è l'essere abbandonato da lui: ma da grandi nimici non solo debbe temere d'esser' abbandonato, ma che ancor' loro gli uenghino contro: perche essendo in quelli piu uedere, & piu astutia; auanzano sempre tempo per saluarsi: & cercano gradi con qillo, che sperano che uincano. E' necessitato anco

ra il Principe uiuere sempre con quel medesimo popolo: ma puo ben fare senza quelli medesimi grandi; potendo farne, & disfarne ogni di; & torre, & dare quando gli piacerà reputatione loro. Et per chiarire meglio questa parte, dico: come i grandi si debbono considerare in duoi modi, principalmente cioè si governano in modo col procceder' loro, che s'obligano in tutto alla tua fortuna, o no: Quelli che s'obligano, & non sieno rapaci; si debbono honorare, & amare. Quelli che non s'obligano, s'hanno à considerare in duoi modi; o fanno questo per pusillanimità, & difetto naturale d'animo, à l'hora ti debbi seruir' di loro; & di quelli, massime, che sono di buon consiglio: per che nelle prosperità tene honori, & nell'auersità non hai da temere. Ma quando non s'obligano ad arte, & per cagione ambiziosa; & sego come, è pensano piu à se, che à te. Et da quelli si deue il Principe guardare, tenergli come se fusseno scoperti nimici: per che sempre nell'auersità l'aiuterano rotinare. Debbe per tanto uno che diuenta Principe per fauore del popolo, mantenerlo amico: il che gli sia facile; nō domandādo lui, se nō di nō essere oppresso. Ma uno che contro il popolo diuenta Principe con il fauore de grandi; deue innanzi ogni'altra cosa cercare di guadagnarsi il popolo: il che gli sia facile, quando pigli la protection sua. Et perche gli huomini quando hanno bene, da chi credo no hauer' male; s'obligano piu al benificator' loro: diuenta il popolo suddito piu suo beniuolo; che se si fusse condotto al Principato per li suoi fauori: & puosselo il Principe guadagnare in molti modi: liquali, peche uariano secondo il soggetto, non se ne puo dare certa regola; però si lascerano indietro: Cōchiuderò solo, che ad un' Principe è necessario hauere amico il popolo; altrimenti non ha nelle auersità rimedio. Nabide Principe delli Spartani sostenne l'offensione di tutta Grecia, & d'uno eserato Romano uittoriosissimo; & difese contro à quelli la patria sua, & il suo stato: & gli bastò solo, soprauenendo il pericolo, assicurarsi di pochi: che se gli hauessi hauuto il popolo nimico; questo nō gli bastaua. Et non sia alcuno che ripugni à questa



mia opinione con quel prouerbio trito; che chi fonda in sul  
 popolo, fonda in sul fango: perche quello è uero; quando  
 un Cittadino priuato ui fa su fondamento: & dassi ad in-  
 tendere, che il popolo lo liberi; quando esso fuisse oppresso  
 da gli nimici, o da magistrati. In questo caso si potrebbe  
 trouare spesso inganato; come interuenne in Roma à Gra-  
 chi, & in Firenze à Messer Giorgio Scali. Ma essendo un  
 Principe quello che sopra uisi fonda, che possa comandare;  
 & sia un huomo di cuore, ne si sbigottisca nell' aduersità;  
 & non manchi delle altre preparationi; & tenga con l'a-  
 nimo, & ordini suoi animato l'uniuersale; non si trouerà  
 ingannato da lui; & gli parrà hauere fatti i suoi fonda-  
 menti buoni. Sogliono questi Principati periclitare, quando  
 sono per salire da l'ordine civile allo assoluto: per che que-  
 sti Principi o comandano per loro medesimi, o per mezzo  
 de' magistrati; ne l'ultimo caso è, piu debole, & piu pericolo-  
 so lo stato loro: perche gli stanno al tutto con la uolontà  
 di quelli Cittadini, che sono proposti à magistrati: liquali,  
 massimamente ne' tempi auuersi, gli possono torre con fa-  
 cilità grande lo stato; o con fargli contro, o col non l'ubbidire;  
 & il Principe non è à tempo ne pericoli à pigliare l'autori-  
 tà assoluta: per che li Cittadini, & sudditi che sogliono ha-  
 uere i comandamenti da' magistrati; non sono in quelli si-  
 genti per ubbidire à suoi: & harà sempre, ne tempi dubi,  
 penuria di chi si possa fidare: per che simil' Principe non  
 può fondarsi sopra quello, che uede ne tempi quieti; quan-  
 do i Cittadini hanno bisogno dello stato: perche à l'hora  
 ogn'uno corre; ogn'uno promette; & a' scun' uole morire  
 per lui; quando la morte è discosto: ma ne' tempi auuersi  
 quando lo stato ha bisogno de' Cittadini; all'hora se ne tro-  
 uano pochi; & tanto piu è questa esperienza pericolosa; quan-  
 to la non si può fare se non una uolta. Però un' Principe sanio  
 deuè pēsare un modo; per il quale li suoi Cittadini sempre,  
 & in ogni modo, & qualità di tempo habbino bisogno del  
 stato di lui, & sempre poi gli saranno fedeli.

IN CHE MODO LE FORZE DI

tutti i Principati si debbino misurare.

Cap. X.

Onuiene hauere, nel' esaminare la qualità  
 di questi Principati, un'altra consideratione,  
 cioè: Se un' Principe ha tanto stato; che pos-  
 sa bisognando, per se medesimo reggersi; o  
 uero se ha sempre necessitā della difesa  
 ne d'altri. Et per chiarire meglio questa parte, dico: Con'io  
 giudico per se coloro reggere per se medesimo, che possono,  
 o per abbondantia d'huomini, o di denari mettere insieme  
 uno eserato giusto; & fare una giornata con qualunque li  
 viene ad assaltare: & così giudico coloro hauere sempre  
 necessitā d'altri; che non possono comparire contro gli ni-  
 micia in campagna; ma sono necessitati rifugiarse dentro à le  
 mura, & guardare quelle. Nel primo caso si è discorso; &  
 per l'auenire diremo quello, che ne occorre. Nel secondo ca-  
 so non si può dir' altro; saluo, che confortare tali Principi à  
 munire, & fortificare la Terra propria; & del paese non te-  
 nere alcuno conto: & qualunque harà bene fortificata la  
 sua Terra; & circa gli altri gouerni con i sudditi si sia ma-  
 neggiato, come di sopra è detto, & difotto si dirà; sarà sem-  
 pre assaltato con gran' rispetto: perche gli huomini sono  
 sempre nimici delle imprese; doue si uegga difficoltà: ne se  
 può uedere facilitā, assaltando uno, che habbi la sua Ter-  
 ra gagliarda; & non sia odiato dal popolo. Le Città d'A-  
 lamagna sono liberalissime; hanno poco contado; & ubbi-  
 discono à lo Imperadore, quando le vogliono; & non te-  
 mono ne questo, ne altro potente, che l'habbino intorno: per  
 che le sono in modo fortificate; che a' scun' pēsala espugna-  
 tione d'esse douer' essere tediosa, & difficile: perche tutte  
 hanno fossi, & mura conuenienti; hanno artiglieria à sus-  
 titienza; & tengono sempre nelle Canoue publiche da  
 mangiare, & da bere, & da ardere per uno anno: Ol-  
 tre à questo, per potere tenere la plebe pasuata, & sen-



La perdita del publico; hanno sempre in comune per uno anno da potere dare loro dal auorare in quelli eserati; che siano il neruo, & la uita di quella Città, & de l'industria; de quali la plebe si pasca: Tengon' ancora li eserati militari in riputatione; & sopra questo hanno molti ordini à mantenerli. Vno Prinape adunque che habbia una Città forte; & non si faccia odiare, non puo. essere assaltato: & se pur fusse; chi l'assaltassi, se ne partirebbe con uergogna: perche le cose del mondo sono si uarie; che gliè quasi impossibile, che uno possi con gli eserati stare un'anno o'cio: so à campeggiarlo. Et chi replicasse, se il popolo harà le sue possessioni fuora; et ueggale ardere: no harà pazienza; Et il lungo assedio, et la charità propria gli farà dimenticare il Prinape. Rispo do che un Prinape potente, animoso, supererà sempre quelle difficoltà; dando hora speranza à sudditi, ch'il male non sia lungo, hora timore de la crudeltà nel nimico; hora assicurandosi con destrezza di quelli; che gli paresseno troppo arditii. Oltre à questo il nimico deue ragioneuolmente ardere; Et rouinare il paese loro in sua giunta sua; Et ne' tempi quando li animi de gli huomini sono ancora caldi; Et uolonterosi à la difesa: Et però tanto meno il Prinape deue dubitare: per che dopo qualche giorno, che gli animi sono raffreddi; sono di già fatti i danni; sono riceuti i mali; Et non u'è piu rimedio; Et all' hora tanto piu si uengono ad unire col loro Prinape: parendo che esso habbia con loro obligo; essendo state loro arse le case; Et rouinate le possessioni per la difesa sua. Et la natura de gli huomini è; così obligarsi per li beneficij che essi fanno; come per quelli che essi riceuono. Onde se si considera bene tutto; non sia difficile ad uno Prinape prudente tenere prima; Et poi fermi gl'animi de suoi Cittadini nella offidione; quando non gli manchi da uiuere; ne da difendersi.

De Principati

DE PRINCIPATI ECCLESIASTICI.  
Cap. XI.

Essai solamente al presente à ragionare de Prinapati Ecclesiastici; circa quali tutte le difficoltà sono auanti, che si posseghino: perche s'acquistano, o per uirtù, o per fortuna; & senza l'una, & l'altra si mantengono: perche sono sustentati da gli ordini antichati nella religione: quali sono tutti tanto potenti, & di qualità; che tengono i loro Prinapi in istato; in qualunque modo si procedino; & uiuino. Costoro soli hanno stato, & non lo difendono; hanno sudditi, & non gli gouernano; & gli stati per esser indifesi, non sono loro tolti; & li sudditi per non essere gouernati, non sene curano, ne pensano; ne possono alienarsi da loro. Solo adunque questi Prinapati sono sicuri, & felici; ma essendo quelli retti da cagioni superiori; alle quali mente humana non aggiugne; lascerò il parlarne: perche essendo esaltati, & mantenuti da Dio; sarebbe ufficio d'huo mo presuntuoso, & temerario il discorrerne. Non dimanco se alcuno mi ricercasse, donde uiene; che la Chiesa nel temporale sia uenuta à tãta grandezza; conuoscia che da Alessandro indietro i potentati Italiani; & nõ solamente quelli che si chiamano potentati; ma ogni Barone, & Signore, benchè minimo: quanto al temporale, la stimaua poco; et hora un' Re di Francia ne trema; & l'ha possuto cauare d'Italia; & rouinare i Vinitiani: ancora che cio noto sia; non mi pare superfluo ridurlo in qualche parte alla memoria. Auanti che Carlo Re di Francia passasse in Italia era questa prouincia sotto l'Imperio del Papa, Vinitiani, Re di Napoli, Duca di Milano, & Fiorentini. Questi potentati haueuano hauere due cure prinapali; l'una che un forestiero non intrasse in Italia con l'armi; l'altra che nessuno di loro occupassi piu stato. Quelli à chi s'hauena piu cura; erano il Papa, & Vinitiani: & à tenere indietro i Vinitiani biso gnaua l'uniõe di tutti gli al



tri, come fu nella difesa di Ferrara: & à tener' basso il Pa-  
 pa si seruiuano de i Baroni di Roma: liquali essendo diui-  
 si in due fattioni, Orsini & Colonnese, sempre u'era cagio-  
 ne di scandoli tra loro; & stando con l'armi in mano in su  
 gliocchi del Pontefice, teneuano il Põtificato debole, & in-  
 fermo: & benchè surgesse qualche uolta un' Papa animo-  
 so, come fu Sisto; pure la fortuna, ò il sapere nõ lo potè mai  
 disobligare da queste incommodità; & la breuità della ui-  
 ta loro n'era cagione: perche in .X. anni che ragguaglia-  
 to uiueua un' Papa, affaticata che potesse abbassare l'una del-  
 le fattioni: & se per modo di parlare l'uno haueua quasi  
 spenti i Colonnese, surgeua un' altro nimico à gli Orsini;  
 che gli faceva risurgere; & non era à tempo à spegnerli.  
 Questo faceva, che le forze temporali del Papa erano po-  
 co stimate in Italia. Surse di poi Alessandro. VI. il quale,  
 di tutti li Pontefici che sono stati mai, mostrò quanto un' Pa-  
 pa & con il danaio, & con le forze si poteua preualere:  
 & fece con l'instrumento del Duca Valentino, & con l'oc-  
 casione della passata de Franzesi tutte quelle cose; che io  
 ho discorse di sopra, ne l'attioni del Duca. Et benchè l'intẽ-  
 to suo non fusse di far' grande la Chiesa, ma il Duca: non  
 dimeno ciò che fece, tornò à grandezza de la chiesa; la quale  
 dopo la sua morte, spento il Duca, fu herede delle fatiche  
 sue. Venne di poi Papa Iulio; & trouò la Chiesa gran-  
 de hauendo tutta la Romagna, & essendo spenti tutti li  
 Baroni di Roma, & per le battiture d'Alessandro annul-  
 late quelle fattioni; & trouò ancora la uia aperta al modo  
 del raccumulare denari, nõ mai piu usitato da Alessandro  
 indietro: lequali cose Iulio non solamente seguì; ma ac-  
 crebbe: & pensò guadagnarsi Bologna; & spegnere i Vi-  
 nitiani, & cacciare i Franzesi d'Italia; & tutte queste im-  
 prese gli riusarono, & con tanta piu sua laude; quanto  
 fece ogni cosa per accrescere la Chiesa; & non alau' pri-  
 uato: Mantenne ancora le parti Orsine, & Colonnese in  
 quelli termini, che li trouò: & benchè tra loro fusse qual-  
 che capo da fare alteratione; niente dimeno due cose gli

ha tenuti fermi, l'una la grandezza della Chiesa; che gli  
 sbigotisce: l'altra il non hauere loro Cardinali; quali sono  
 origine di tumulti intra loro: ne mai staranno quiete que-  
 ste parti; qualunche uolta habbino Cardinali: per che que-  
 sti nutriscono in Roma, & fuori le parti; & quelli Baroni  
 sono forzati à difenderle: & così da l'ambitione de Prela-  
 ti nascono le discordie, & tumulti intra Baroni. Ha troua-  
 to adunque la Santità di Papa Leone questo Pontificato  
 potentissimo; del quale si spera, che se quelli lo fecero gran-  
 de con l'armi; esso con la bontà, & infinite altre sue uirtù  
 lo farà grandissimo, & uenerando.

Q VANTE SIANO LE SPETIE DEL  
 la militia, & de soldati mercennarij.

Cap. XII.

Auẽdo discorso particolarmente tutte le qua-  
 lità di quelli Principati, de quali nel prin-  
 cipio proposi di ragionare: & considerato in  
 qualche parte le cagioni del bene, & del ma-  
 le essere loro; & mostri i modi con li quali  
 molti hanno cerco d'acquistarli, & tenerli: mi resta hora à  
 discorrere generalmete l'offese, & difese, che in ciascuno de  
 prenominati possono accadere. Noi habbiamo detto di so-  
 pra, come ad un' Principe è necessario hauere li suoi fonda-  
 menti buoni; altrimenti di necessità conuiene che rouini.  
 I principali fondamẽti che habbino tutti gli stati, così nuo-  
 ui, come uecchi, ò misti, sono le buone leggi, & le buone ar-  
 mi; & p che nõ possono buone leggi, doue nõ sono buone ar-  
 mi: et doue sono buone armi, conuiene che siano buone leg-  
 gi: io lasserò indietro il ragionare delle leggi, et parlerò del-  
 l'armi. Dico adũq; che l'armi, cõ lequali un' Principe difen-  
 de il suo stato; ò le sono proprie, ò le son mercenarie, ò ausi-  
 liarie, ò nuste. Le mercenarie, et ausiliarie sono inutili, et pe-  
 ricolose: et se uno tiene lo stato suo fondato in su l'armi mer-



annarie; non starà mai fermo, ne sicuro: perche le sono di-  
 finite, ambiziose, & senza disciplina, infedeli, gagliarde  
 tra gli amici, tra gli nimici uili, non hanno timore di Dio,  
 non fede con gli huomini; & tanto si differisce la rouina;  
 quanto si differisce lo assalto; et nella pace sei spogliato da  
 loro; nella guerra, da nimici: La cagione di questo è, che  
 non hanno altro amore, ne altra cagione, che la tenga in  
 campo, che un poco di stipendio; ilquale non è sufficiente  
 a fare che ei uogliono morire p'te: Vogliono ben'essere tuoi  
 soldati, mentre che tu non fai guerra; ma come la guerra  
 uiene, o fugirse, o andarsene: laqual cosa douerrei durare po-  
 ca fatica a persuadere; perche la rouina d'Italia non è ho-  
 ra causata da altra cosa; che per esser in spatio di molti an-  
 ni riposati in su l'armi mercennarie; lequali feciono già  
 per qualcuno qualche progresso; & pareuono gagliarde  
 intra loro; ma come uene il forestiero; elle mostrorono, quel-  
 lo che serano. Onde che à Carlo Re di Francia fu leito  
 pigliare Italia col gesso. Et chi diceua che n'erano cagio-  
 ne i peccati nostri, diceua il uero; ma non erano già quelli,  
 che credeua: ma questi ch'io ho narrato: & perche gliel-  
 rano peccati di Principi, n'hanno patito la pena ancora lo-  
 ro. Io uoglio dimostrare meglio la infelicità di queste ar-  
 mi. I Capitani mercennarij; o sono huomini eccellenti, o  
 no: se sono; non tene puoi fidare: perche sempre aspira-  
 no alla grandezza propria, o con l'opprimere te; che li sei-  
 padroè; o con l'opprimere altri fuora della tua intentione:  
 ma se no è il capitano uirtuoso; ti rouina p' l'ordinario. Et se  
 si rispondessi, che qualũche harà l'arme in mano; farà q'sto  
 medesimo, o mercenario, o no: replicherai come l'armi hã-  
 no ad esser adoperate, o da un Principe, o da una Repub.  
 Il Principe deue andar in persona, et fare lui l'uffitio del  
 Capitano: la Repub. ha da mandare i suoi Cittadini; &  
 quando ne manda uno, che non riesca ualente; debbe cam-  
 biarlo: & quando ha, tenerlo con le leggi; che non passi il  
 regno: E per esperienza si uede, i Principi soli, & Repub.  
 armate, fare progressi grandissimi, & l'armi mercennarie

non fare mai se non danno; & con piu difficultà uiene alla  
 ubbidienza d'uno suo Cittadino una Repub. armata d'ar-  
 mi proprie; che una armata d'armi forestiere. Scerono Ro-  
 ma, & sparta molti secoli armate, & libere. I Suizzeri sono  
 armatissimi & liberissimi. De l'armi mercennarie anti-  
 che per essempla ci sono li Cartaginesi: liquali furno p' esse-  
 re oppressi da' loro soldati mercenarij; finita la prima guer-  
 ra co i Romani; ancora che i Cartaginesi hauessero p' Ca-  
 pitani proprij Cittadini. Filippo Macedoe fu fatto da The-  
 bani dopo la morte di Epaminunda Capitano della loro  
 gente; & tolse loro dopo la uittoria, la libertà. I Milanesi  
 morto il Duca Filippo, Soldarono Francesco Sforza contro  
 à Vinitiani; ilquale superati li nimici, à Carauaggio; si co-  
 giunse con loro, per opprimere i Milanesi suoi padroni.  
 Sforzo suo padre essendo Soldato della Regina Giouana  
 di Napoli: la lasciò in un tratto disarmata: onde ella p' no  
 perdere il Regno, fu costretta gittarsi in grembo al Re  
 d'Aragona. Et se i Vinitiani, & Fiorentini hanno accre-  
 scuto per lo adrieto lo Imperio loro con queste armi; & li  
 loro Capitani non se ne sono però fatti Principi; ma li han-  
 no difesi: Rispondo che li Fiorētini in questo caso sono sta-  
 ti favoriti dalla sorte: perche de Capitani uirtuosi, li qua-  
 li poteuono temere, alcuni non hanno uinto; alcuni hanno  
 hauuto oppositioni; altri hanno uolto l'ambitioni loro al-  
 troue. Quello che non uinse, fu Giouanni Acuto; del quale  
 non uincendo, non si potea cognoscere la fede: ma ogni uno  
 confesserà, che uincendo, stauano i Fiorētini à sua discretio-  
 ne. Sforza hebbe sempre i Bracceschi contrarij; che guar-  
 darono l'uno l'altro. Francesco uolse l'ambitione sua in  
 Lombardia; Braccio contro la Chiesa; & il Regno di Na-  
 poli. Ma uegnamo à quello, ch'è seguito poco tempo fa:  
 Fecero i Fiorentini Paulo Vitelli loro Capitano, huomo  
 prudentissimo; & che di priuata fortuna hauueua preso ri-  
 putatione grandissima: se costui espugnaua Pisa; ueruno  
 sia che nieghi, come è conueniua a' Fiorentini stare seco;  
 perche se fusse diuentalo soldato de loro nimici; non haue-



uano rimedio; & tenendolo, haueuano ad ubbidirlo. I Vi  
nitiani, se si considera i progressi loro; si uedrà quelli sicca  
ramente, & gloriosamete haure operato; mentre che fecio  
no guerra i loro propri; che fu auanti che si uolgesse  
con l'impresè in terra: doue con li Gentil'huomini, & con  
la Plebe armata operorono uirtuosamente: ma come comin  
ciarono à combattere in terra; lasciarono questa uirtù; &  
seguitorono i costumi di Italia: & nel principio dello au  
gumento loro in terra; per non ui haure molto stato, & p  
essere in gran riputatione; non haueuono da temer' molto  
i loro Capitani: ma come essi ampliarono: che fu sotto il  
Carmignola; hebbero un' saggio di questo errore: perche  
uedutolo uirtuosissimo, battuto che hebbero sotto il suo go  
uerno il Duca di Milano; & cognoscendo dall'altra parte  
te; come egli era freddo nella guerra; giudicorno non pote  
re piu uincere con lui: per che nõ uoleua; ne poteano licet  
tiarlo; per non perdere cioche haueuono acquistato: onde  
che furono necessitati, per assicurarsi, di ammazzarlo: Han  
no di poi hauuto per loro Capitano Bartolomeo da Ber  
gamo, Ruberto da San Seuerino, Conte di Pitigliano, &  
simili: con li quali haueuano da temere della perdita, non  
del guadagno loro: come interuenne di poi à Vailà; doue  
in una giornata perderono quello, che in. Otto cento ar  
mi con tante fatiche haueuano acquistato: perche da queste  
armi nascono solo i lenti, tardi, & deboli acquisti; & le su  
bite, & miracolose perdite. Et perche io son'uenuto cõ que  
sti esempi in Italia; laquale è stata governata gia molti  
anni da l'armi mercenarie; le uoglio discorrere piu da alto:  
accio che ueduta l'origine, & progressi di esse; si possino  
meglio correggere. Hauete da intendere; come tosto che in  
questi ultimi tempi lo Imperio cominciò ad essere ribut  
tato di Italia; & che il Papa nel temporale ui prese piu  
riputatione; si diuise la Italia in piu stati. Perche molte de  
le Città grosse presono l'armi contro i loro nobili: li quali  
prima fauoriti dallo Imperadore, le teneuano oppresse; &  
la Chiesa le fauoriua, per darsi riputatione nel tempora

le: Di molte altre i loro Cittadini ne diuutarono Princi  
pi: onde che essendo uenuta l'Italia quasi in mano de la  
Chiesa, & di qualche Repub. & essendo quelli Preti, &  
quelli altri Cittadini usi à non cognoscere arme; in comun  
ciarono à soldare forestieri. Il primo che dette riputatio  
ne à questa militia, fu Alberigo da Como Romagnaolo.  
Dalla disciplina di costui discese, tra gli altri Bracão, &  
Sforza; che ne loro tempi furono arbitri di Italia. Dopo  
questi uennero tutti gli altri; che fino a' nostri tempi han  
no governate l'armi d'Italia: & il fine delle lor' uirtù è  
stato; che quella è stata corsa da Carlo, predata da Lui  
gi, forzata da Ferrando, & uituperata da Suizeri. L'or  
dine, che loro hanno tenuto, è stato prima; per dare riputa  
tione à loro propri; haure tolto riputatione alle fanterie.  
Feciono questo; perche essendo senza stato, & in su l'in  
dustria; i pochi fanti non dauono loro riputatione; & li  
assai non poteuono nutrire: & però si ridussero a' cavalli;  
doue con numero sopportabile erano nutriti, & honorati:  
& erano ridotte le cose in termine, che in un' esercito di  
XX. mila soldati non si trouauano. II. mila fanti. Ha  
ueuan' oltre à questo usato ogni industria per leuar' uia  
à se, & à soldati la fatica, & la paura; non s'ammazzan  
do nelle zuffe; ma pigliandosi prigionieri, & senza taglia;  
non traueuano di notte alle Terre; quelli de le Terre non  
traueuono di notte alle tende; non faceuano intorno al cà  
po ne stecato, ne fossa; non campeggiuano il uerno: &  
tutte queste cose erano permesse ne lor' ordini militari,  
& trouati da loro; per fingere (come è detto) & la fati  
ca, & i pericoli: tanto che essi hanno condotta Italia  
schiana, & uituperata.



DE SOLDATI AVSILIARII,  
MISTI, ET PROPII.  
Cap. XIII.

Armi ausiliarie, che sono le altre armi inutili, sono quando si chiama un potente; che con le armi sue ti uenga ad aiutare, & difendere, come fece ne prossimi tēpi Papa Iulio: il quale hauēdo uisto nell'impresa di Ferrara la trista proua delle sue armi mercēnarie; si uolse alle ausiliarie: & conuenne con Ferrando Re di Spagna; che con le sue genti, & eserati douesse aiutarlo. Queste armi possono esser utili, & buone per loro medesime; ma sol no, perchi le chiama, sempre dannose; per che perdendo, rimani disfatto, & uincendo resti loro prigione. Et ancora che di questi esempi ne sieno piene l'antiche historie; non dimanco io non mi uoglio partire da questo esempio di Papa Iulio II. quale è ancora fresco: il partito del quale non pote essere manco considerato, per uolere Ferrara, mettendoli tutto nelle mani d'uno forestiere. Ma la sua buona fortuna fece nascere una terza cosa; acciò non cogliesi il frutto della sua mala elettione: perche essendo li ausiliari suoi rotti à Rauenna, & surgendo i Suizzeri; che cacciarono i uincitori fuora d'ogni opinione, & sua, & d'altri, uenne à non rimanere prigione delli nimici, essendo fuggati; ne de gli ausiliari suoi, hauendo uinto con altre armi, che con le loro. I Fiorentini essendo al tutto disarmati condussero. X. mila Franzesi à Pisa, per espugnarla: per il qual partito portarono piu pericolo, che in qualunque tempo de trauagli loro. Lo Imperadore di Constantinopoli, per opporsi alli suoi uicini, mise in Grecia. X. mila Turchi; li quali, finita la guerra, non se ne uolsero partire; il che fu principio della seruitù della Grecia con l'infideli. Colui adunque che uole non potere uincere; si uaglia di queste armi: perche sono molto piu pericolose, che le mercēnarie: perche in queste è la ruina fatta, sono tutte unite, tutte uolte à la ubbidienza

ubbidienza d'altri; ma nelle mercēnarie ad offenderti; uinto che elle hanno, bisogna piu tempo, & maggiore occasione; non essendo tutte un corpo, & essendo trouate, et pagate da te; nelle quali un terzo, che tu facci Capo, non può pigliare subito tanta autorità; che t'offenda. In somma, nelle mercēnarie è piu pericolosa la ignauia, nelle ausiliarie, la uirtù. Un Principe per tanto sauiio, sempre ha fuggito queste armi, & uoltosi alle proprie: & uoluto piu tosto perdere con le sue; che uincere con l'altri: giudicando non uera uittoria quella; che con le armi d'altri s'acquistasse. Io non dubiterò mai di allegare Cesare Borgia, & le sue attoni. Questo Duca entrò in Romagna con le armi ausiliarie, conducendoui tutte gēti Franzesi: & con quelle prese Imola, & Furlì: ma non li parendo poi tali armi sicure; si uolse alle mercēnarie; giudicando in quelle manco pericolo; & soldò gli Orsini, & Vitelli: lequali poi nel maneggiare truouando dubbie, infideli, & pericolose, le spense; & uolse alle proprie: & puosi facilmente uedere; che differenza sia intra l'una, & l'altra di queste armi, considerato che differenza fu dalla reputatione del Duca; quando hauena i Franzesi soli, & quando hauena gli Orsini, & Vitelli; & quando rimase con li soldati suoi, & sopra di se stesso, si trouerà sempre accresciuta: ne mai fu stimato assai, se non quando ciascuno uedde, che gl'era intero possessore delle sue armi. Io non mi uoleuo partire da li esempi Italiani & freschi: pure non uoglio lasciare indietro Hierone Siracusano, essendo uno de sopra nominati da me. Costui (come di già dissi) fatto da li Siracusani Capo delli eserati, conobbe subito quella militia mercēnaria non essere utile; per essere conduttori fatti come li nostri Italiani: & parendoli non poter tenere, ne lasciare, gli fece tutti tagliare à pezzi: di poi fece guerra con l'armi sue, & non con l'altrui. Voglio ancora ridurre à memoria una figura del testamento uecchio fatta à questo proposito. Offerendosi Dauid à Saul d'andare à combattere con Golia; prouocatore Filisteo; Saul per darli animo l'armò de l'armi sue; le quali



come Dauid hebbe in dosso; ricusò, dicendo con quelle non si potere ben ualere di se stesso; & però uoleua truouare il nimico con la sua fromba, & con il suo coltello: in somma l'armi d'altri, ò le ti cascono di dosso, ò elle ti pesano, ò le ti stringono. Carlo. V I I. padre del Re Luigi. X I. ha uendo con la sua fortuna, & uirtù liberata Francia da gli Inghilesi; conobbe questa necessitá d'armarsi d'armi proprie: & ordinò nel suo Regno l'ordinanze delle genti d'arme, & delle fanterie. Dipoi il Re Luigi suo figliuolo spense quella de' fanti, & cominciò à soldare Suizzeri: il quale errore seguitato da gli altri (come si uede hora in fatto) cagione de' pericoli di quel Regno. Perche hauendo dato riputatione à Suizzeri; ha inuilito tutte l'armi sue: perche le fanterie ha spente in tutto, et le sue genti d'armi ha obligate à l'armi d'altri: perche essendo assuefatti à militare con Suizzeri, non par loro di poter uincere senza essi. Di qui nasce che li Franzesi contro à Suizzeri non bastano; & senza i Suizzeri contro ad altri, non prouano. Sono adunque stati li eserati di Francia misti, parte mercennarij, & parte propri: le quali armi tutte insieme sono molto migliori, che le semplici mercennarie, ò le semplici auxiliarie, & molto inferiori alle proprie; & basti l'essempio detto: perche il Regno di Francia sarebbe insuperabile; se l'ordine di Carlo era accresciuto, ò preseruato: ma la poca prudenza de gli huomini, cominciò una cosa, che per saper' all'hora di buono, non manifesta il ueleno, che u'è sotto; com'io' dissi disopra de le febrì etliche. Per tanto colui ch'è in un Prinapato, non cognosce i mali, se non quando nascono, non è ueramente sanio; & questo è d'vto à pochi; & se si considerassi la primara uina del'Imperio Romano; si trouerrà essere stata solo il cominciare à soldare i Gotbi: perche da quel principio cominciaron ad eneuare le forze del Imperio Romano; & tutta quella uirtù, che si leuaua da lui, si dana à loro. Cò chiudo adunque, che senza hauere armi proprie, nessuno Prinapato è sicuro; anzi tutto obligato alla fortuna, non

hauendo uirtù, che nell'auuersità lo difenda. Et fu sempre opinione, & sententia de gli huomini sanij; che niente sia così inferno, & instabile, com'è la fama della potenza, non fondata nelle forze proprie: & l'armi proprie sono quelle, che non sono composte di sudditi, ò di Cittadini, ò di creati tuoi; tutte l'altre sono mercennarie, ò auxiliarie: & il modo ad ordinare l'armi proprie sarà facile à truouare, se si discorreranno gli ordini soprannominati da me: & se si uedrà come Filippo padre di Alessandro Magno, & come molte Repub. & Principi si sono armati, et ordinati: à quali ordini io mi rimetto al tutto.

QUELLO CHE AL PRINCIPE SI appartega circa la Militia.

## CAP. XIII.

Eue adunque un Principe non hauer altro oggetto, ne altro pensiero, ne prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra, & ordini, & disciplina di essa; perche quella è solo la arte, che si aspetta à chi comanda: & è di tanta uirtù, che nõ solo mantiene quelli, che sono nati Principi; ma molte uolte fa gli huomini, di priuata fortuna, salire à quel grado. Et per contrario si uede, che quãdo i Principi hanno pensato piu alle delicatezze, che all'armi; hanno perso lo stato loro: & la prima cagione che ti fa perdere quello, è il dispregiare questa arte; & la cagione che te lo fa acquistare; è l'essere professore di questa arte. Francesco Sforza, per essere armato, diuotò di priuato Duca di Milano; & i figliuoli, per fuggire le fatiche, & disagi dell'armi, di Duca diuotò priuato; perche intra l'altre cagioni di male, che t'arrecano l'essere disarmato; ti fa contennendo. La quale è una di quelle infamie, dalle quali il Principe si debba guardare, come di sotto si dirà: Perche da uno armato, à un disarmato non è proportionato



alcuna; & la ragione non vuole, che chi è armato ubbi-  
disca uolentieri à chi è disarmato; & che il disarmato stia  
sicuro intra i seruidori armati. Perche essendo ne l'uno sde-  
gno, & ne l'altro sospetto; non è possibile operino bene in-  
sieme. Et però un Principe, che della militia non s'intende,  
oltre à l'altre infelicità, come è detto, non può essere stima-  
to da' suoi soldati, ne fidarsi di loro. Non deue per tanto  
mai leuar il pensiero da questo eseratio della guerra; et nel  
la pace ui si deue piu eseritare, che nella guerra; il che  
può far in duoi modi: l'uno con l'opere; l'altro con la men-  
te. Et quanto à l'opere; deue oltre al tener bene ordinati, et  
eseritati li suoi, stare sempre insu le caccie; & mediãte quel-  
le assuefare il corpo à' disagi, & parte imparare la natura  
de' siti; & cognoscere come surgono i monti; come imbocca-  
no le ualli; come iaciano i piani, & intendere la natura  
de' fiumi, & delle paludi; & in questo porre grandissima  
cura: la qual cognition' è utile in duoi modi. Prima s'impa-  
ra à cognoscere il suo paese, & può meglio intenderle di  
fese d'esso; di poi mediante la cognitione, et pratica di quel-  
li siti, con facilità comprende un'altro sito; che di nuouo  
gli sia necessario specularare: perche li poggi, le ualli, & pia-  
ni, & fiumi, et paludi che sono uerbi gratia in Toscana,  
hanno con quelli de' altre prouincie certa similitudine;  
tale che dalla cognitione del' sito d'una prouincia si puo  
facilmente uenire alla cognitione de' l'altre. Et quel' Prin-  
cipe, che manca di questa peritia; manca de la prima par-  
te, che uole hauere un Capitano: perche questa insegna  
trovar il nimico, pigliare gli alloggiamenti, condurre gli  
eserati, ordinare le giornate, campeggiare le Terre con tuo  
uantaggio. Filopomene Principe delli Achei intra l'altre  
laudi, da li Scrittori li son date; è, che ne' tempi della pa-  
ce non pensaua mai se non à' modi della guerra; et quan-  
do era in campagna con gli amici; spesso si fermaua, et ra-  
gionaua con quelli, se gli nimici fusseno in su quel colle; et  
noi à trouarissimo qui col nostro eserato; chi di noi harebbe  
uantaggio; come sicuramente si potrebbe ire à trouargli;

seruando gli ordini? se noi uolessimo ritirarsi; come ha-  
remmo à fare? se loro si ritirasseno, come haremmo à se-  
guirli? & proponeua loro, andando, tutti i casi; che in  
uno eserato possono occorrere: intendeva l'opinion lo-  
ro; diceua la sua; corroboraua la con le ragioni; tal che  
per queste continoue cogitationi, non poteua mai gui-  
dando li eserati, nascer' accidente alcuno, che egli non  
ui hauesse il rimedio. Ma quanto al' eseratio della men-  
te; deue il Principe leggere le historie, & in quelle consi-  
derare le attioni de' gliuomini eccellenti, uedere come si  
sono governati nelle guerre, esaminare le ragioni della  
uittoria, & perdita loro; per poter queste fuggire, quel-  
le imitare, et sopra tutto fare come ha fatto per lo adie-  
tro qualche huomo eccellente, che ha preso ad imitare, se  
alcuno è stato innanzi à lui lodato, et glorioso; et di quel-  
lo ha tenuto sempre i gesti. et attioni appresso di se: come  
si dice, ch' Alessandro Magno imitaua Achille, Cesare,  
Alessandro, Sapione, Ciro. Et qualunque legge la uita di  
Ciro scritta da Senofonte, ricognosce di poi nella uita di  
Sapione, quanto quella imitatione gli fu di gloria; et quã-  
to nella castità, affabilità, humanità, et liberalità Sapio-  
ne si conformassi con quelle cose, che di Ciro sono da Se-  
nofonte scritte. Questi simil modi deue offeruare un Prin-  
cipe sauiio; ne mai ne' tempi pacifici star ocioso; ma con in-  
dustria farne capitale, per poterse ne ualere nelle auuersi-  
tà: accioche quando si muta la Fortuna, lo truoui para-  
ta risisterla.

DELLE COSE, MEDIANTE LE QUA  
li gli huomini, et massimamente i Principi sono loda-  
ti, o uituperati.  
C A P. XV.

Esta hora à uedere; quali debbono esser' i mo-  
di, et governi d'un Principe con li sudditi, et  
con gli amici. Et perche io so che molti di  
questo hãno scritto; dubito scriuendone an-  
cor'io, non essere tenuto presuntuoso; partendomi massime



nel disputare questa materia da gli ordini de gli altri. Ma essendo l'intento mio scriuere cosa utile à chi l'intende, m'è parso piu conueniente andare dietro alla uerità effettual della cosa, che all'imaginazione di essa. Et molti si sono imaginati Repub. & Prinapati, che non si sono mai uisti, ne cognosciuti esser in uero: perche egli è tanto discosto da come si uiue, à come si douerria uiuere; che colui che lascia quello che si fa; per quello che si douerria fare, imparà piu tosto la rouina che la perseveratione sua. Perche un huomo che uoglià fare in tutte le parti professione di buono; conuien che rouini infra tanti, che non son' buoni. Onde è necessario ad un Prinape uolendosi mantenere, imparare à potere essere nõ buono, & usarlo, & nõ usarlo, secondo la necessitá. Lasciádo adunque indietro le cose circa un Prinape imagineate, & discorredo qñle che son uere: dico, che tutti li huomini, quãdo sene parla, & massime i Prinapi, per esser posti piu alti, sono notati di alcuna di queste qualitá; che arrecano loro ò biasimo, ò laude: & questo è; che alcuni no è tenuto liberale, alcuno misero, usando un' termine Toscano. Perche auaro in nostra lingua, è ancor' colui; che per rapina desidera d'hauere: misero chiamiamo quello, che troppo si astiene dallo usar' il suo. Alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace, alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno no fedifago, l'altro fedele; l'uno effeminato & pusillanimo, l'altro feroce, & animoso; l'uno humano, l'altro supbo, l'uno lasciuo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno graue, l'altro leggiere: l'uno religioso, l'altro incredulo, & simili. Io so che ciascuno confesserà, che sarebbe laudabilissima cosa, un' Prinape trouarsi di tutte le sopradette qualitá; quelle che sono tenute buone: ma perche non si possono hauere ne interamente offeruare per le conditioni humane, che nõ lo consentono: gli è necessario essere tanto prudente; che sappia fuggire l'infamia di quelli uiti, che gli torrebbono lo stato, & da que gli che nõ gliene tolgano, guardarli se egli è possibile: ma non possendoni si può con minor' rispetto lasciár' andare.

Et ancora non si curi di incorrere nell'infamia di quelli uiti; senza i quali possa difficilmente saluare lo stato: perche se si considera bene tutto; si trouerrà qualche cosa, che parerà uirtù; & seguendola sarebbe la rouina sua: & qualcun'altra, che parrà uizio, & seguendola, ne risulta la salute, & il ben essere suo.

## DELLA LIBERALITA', ET MISERIA.

### CAP. XVI.

Ominciandomi adunque alle prime soprascritte qualità: dico, come sarebbe bene esser tenuto liberale: non dimanco la liberalità usata in modo, che tu sia temuto, ti offende: perche se la si usa uirtuosamente; & come la si deue usare, la non sia cognosciuta; & non ti cadrà l'infamia del suo contrario. Et però à uolersi mantenere infra li huomini il nome del liberale; è necessario non lasciár' indietro alcuna qualità di similitudine: talmente che sempre un' Prinape così fatto consumerà in simili opere tutte le sue facultá; & sarà necessitato alla fine, se egli si uorrà mantenere il nome del liberale, grauarre i Popoli straordinariamente, & essere fiscale: & fare tutte quelle cose, che si possono fare per hauere denari. Il che comincia à farlo odioso con li sudditi, & poco stimare da ciascuno diuentando pouero: in modo che hauendo con questa sua liberalità offeso molti, & premiato i pochi; sente ogni primo disagio, & periclitá in qualunque primo pericolo. Il che cognoscendo lui, & uolendosi ritirare; incorre subito ne l'infamia del misero. Un' Prinape adunque non potendo usare questa uirtù del liberale senza suo danno; in modo, che la sia cognosciuta; deue, se gli è prudente, non fidare del nome del misero: perche con il tempo sarà tenuto sempre piu liberale; ueggendo, che con la sua parsimonia le sue entrate li bastano;



può difendersi da chi gli fa guerra, può far imprese senza grauar i Popoli: talmente che uiene à usare la liberalità à tutti quelli; à chi non toglie, che sono infiniti; & miseria à tutti coloro, à chi non dà, che sono pochi. Ne' nostri tempi noi non habiamo uisto fare gran cose se non à quelli, che sono stati tenuti miseri, gli altri esser' spenti. Papa Giulio II. come si fu seruito del nome di liberale, per agguigner al Papato, non pensò piu à mantenerselo, per potere far guerra al Re di Francia; & ha fatto tante guerre senza porre un datio straordinario; perche alle superflue spese ha sumministrato la lunga sua parsimonia. Il Re di Spagna presente, se fuisse tenuto liberale; non habrebbe fatto, ne uinto tante imprese. Per tanto un' Principe deue stendersi, per non diuentare pouero, & contennendo, per non essere forzato diuentar rapace) d'incorrere nel nome di misero: perche questo è uno di quelli uiti, che lo fanno regnare. Et se alcun discesse, Cesare con la liberalità peruenne all' Imperio; & molti altri per essere stati, & esser tenuti liberali, sono uenuti à gradi grandissimi: rispondo, o tu se Principe fatto, o tu se in uia di acquistarlo: Nel primo caso questa liberalità è dannosa, nel secondo è ben necessario esser tenuto liberale: & Cesare era un di quelli, che uoleua peruenire al Principato di Roma. Ma se poi che ui fu uenuto fuisse soprauissuto; & non si fuisse temperato da quelle spese; habrebbe distrutto quello Imperio. Et se alcuno replicasse; molti sono stati Principi, & con gli eserati hanno fatto gran cose, che sono stati tenuti liberalissimi: ti rispondo, o il Principe spende del suo, & de suoi sudditi; o di quello d'altri: nel primo caso deue esser parco, nel secondo, non deue lasciar in dietro parte alcuna di liberalità. Et nel Principe, che ua con gli eserati, che si pasce di prede, di sacchi, & di taglie, & maneggia quel d'altri; gli è necessaria questa liberalità; altrimenti non sarebbe seguito da' soldati: & di quello che non è tuo, o de tuoi sudditi, si può essere piu largo donatore; come fu Ciro, Cesare, & Alessandro:

Alessandro: perche lo spendere quel d'altri non toglie riputatione ma tene aggiugne: solamente lo spendere il tuo è quello, che ti nuoce: et non à è cosa, che consumi se stessa quanto la liberalità: laquale metre che tu l'usi, perdi la facultà d'usarla; & diuenti, o pouero, o contennendo; o per fuggire la pouertà, rapace, & odioso. Et intra tutte le cose da che un Principe si debbe guardare, è l'essere contennendo, & odioso; & la liberalità, à l'una, & l'altra di queste cose ti conduce. Per tanto è piu sapienza tener si il nome di misero; che partorisce una infamia senza odio: che per uoler' il nome di liberale, incorrere per necessità nel nome di rapace; che partorisce una infamia con odio.

DELLA CRUDELTÀ, ET CLEMENTIA, & se gli è meglio esser' amato, o temuto.

## CAP. XVII.

Iscondendo appresso à l'altre qualità preallegate; dico, che ad auano Principe deue disiderare d'essere pietoso tenuto, & non crudele: nondimanco deue aduertire di non usar male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele; nondimanco quella sua crudeltà ha uenuta racconciata la Romagna, unito la, ridotto la in pace, & in fede: Il che se si considererà bene; si uedrà quello essere stato molto piu pietoso, che il Popolo Fiorentino: ilquale per fuggire il nome di crudele, lasciò distruggere Pistoia. Deue per tanto un Principe non si curare dell' infamia di crudele, per tenere i sudditi suoi uniti, & in fede: perche con pochissimi esempi sarà piu pietoso, che quelli, liquali per troppa pietà lasciano seguire i disordini; onde naschino occisioni, o rapine: perche queste solgono offendere una uniuersità intera: & quelle esecutioni che uengono dal Principe, offendono un particolare. Et intra tutti i Principi, al Principe nuouo è impossibile fuggire il nome di crudele, per essere li stati nuoui pieni di per



ricoli: onde Virgilio per la bocca di Didone esusa la inhu-  
manità del suo Regno, per essere quello nouo: Dicendo:  
Res dura, & Regni nouitas me talia cogunt, Moliri, &  
late sine custode tueri. Nondimeno, deue essere graue al  
credere, & al muouerfi, ne si deue fare paura da se stesso:  
Et procedere in modo temperato con prudenza, Et huana-  
nità; che la troppa confidenza non lo faccia incauto, Et  
la troppa diffidenza non lo renda intollerabile. Nasce da  
questo una disputa; se gli è meglio esser amato, che temu-  
to, o temuto, che amato: Rispondesi, che si uorebbe essere  
l'uno, Et l'altro: ma per che gli è difficile, che gli stiano in-  
sieme; è molto piu sicuro l'esser temuto, che amato; quan-  
do s'habbi à mancare de l'un de duoi. Perche de gli hu-  
mini si può dire questo generalmente; che sieno ingrati,  
uolubili, simulatori, fuggitori de pericoli, cupidi di gua-  
dagno: Et mentre fai lor' bene; sono tutti tuoi; ti offerisco/  
no il sangue, la robba, la uita, Et i figliuoli (come di so-  
pra dissi) quando il bisogno è discosto; ma quando ti s'ap-  
pressa, si riuoltano. Et quel Principe che si è tutto fonda-  
to in su le parole loro, trouandosi nudo, d'altre prepa-  
ramenti, rouina: perche l'amicizie che s'acquistano cò il  
prezo, Et non con grandezza, Et nobilità d'animo, si me-  
ritano: ma le non s'hanno; & a tempi non si possono spẽ-  
dere. Et gli huomini hanno men rispetto d'offendere  
l'uno, che si facci amare, che uno, che si facci temere. Perche  
l'amore è tenuto da un uinculo d'obbligo; il quale per es-  
sere li huomini tristi, da ogni occasione di propria utilità  
è rotto. Ma il timore è tenuto da una paura di pena;  
che non abbandona mai. Deue nondimeno il Principe  
farsi temer' in modo; che se non acquista l'amore, che  
è fugga l'odio: per che può molto bene star insieme, esser  
temuto, & non od'ato: il che farà sempre, che s'astenga dal-  
la robba de' suoi Cittadini, & de' suoi sudditi, & dalle don-  
ne loro: & quando pure gli bisognasse procedere contro  
al sangue di qualuno; farlo, quando ui sia giustificatio/  
ne conueniente, & causa manifesta; ma sopra tutto asten-

nerfi dalla robba d'altri: per che gli huomini dimentica-  
no piu tosto la morte del padre, che la perdita del patri-  
monio. Di poi le cagioni del torrela robba non mancano  
mai: & sempre colui, che comincia à uiuere con rapina,  
troua cagioni d'occupare quel d'altri: & per auuerso con-  
tro al sangue son piu rare, & mancano piu tosto. Ma quã-  
do il Principe è con gli eserati: & ha in gouerno moltitudine  
di Soldati, all'hora è al tutto necessario non si cura/  
te del nome di crudele: perche senza questo nome non si  
tiene un eserato unito, ne disposto ad alcuna fattione. In-  
tra le mirabili attioni di Annibale si connumerà questa;  
che hauendo uno eserato grossissimo, misto d'infinite gene-  
rationi d'huomini, condotto à militare in Terre d'altri;  
non ui surgessi mai una dissensione, ne infra loro, ne con-  
tro il Principe, così nella trista, come nella sua buona  
fortuna. Il che non poté nascere da altro; che da quel-  
la sua inhumana crudeltà; la qual insieme con infinite sue  
uirtù lo fece sempre nel cospetto de' suoi soldati ueneran-  
do, & terribile; & senza quella l'altre sue uirtù à far quel-  
lo effetto non gli bastanano: & gli scrittori poco consi-  
derati dal'una parte ammirano queste sue attioni; & da  
l'altra dannano la principal cagione d'esse: & che sia il  
uero, che l'altre sue uirtù non gli sariano bastate: si può cõ-  
siderare in Sapione rarissimo, nõ solamente ne tempi suoi,  
ma in tutta la memoria delle cose, che si fanno; dal qua-  
le gli eserati suoi in Hispagna si ribellarno: il che non  
nacque da altro, che da la sua troppa pietà; laquale ha-  
uena dato à' suoi soldati piu licẽza; che à la disciplina mi-  
litare non si conueniua: laqual cosa gli fu da Fabio Massi-  
mo nel Senato rimprouerata, nominandolo corruttore del-  
la Romana militia. I Locrensi essendo stati da un lega-  
to di Sapione distrutti, non furono da lui uendicati; nell'  
insolenza di quel legato corretta; nascendo tutto da quella  
sua natura facile: talmente, che uolendolo alcuno in Senato  
scusare; disse, com'egli erano molti huomini, che sapeua/  
G 4



no meglio non errare; che correggere gli errori d'altri: la qual natura habrebbe con il tempo uiolato la fama, et la gloria di Sapiaone; se egli hauesse con essa perseverato nell'Imperio: ma uiuendo sotto il gouerno del Senato, questa sua qualita' dannosa, non solamente si nascose, ma gli fu à gloria. Conchiudo adunque, tornando all'essere temuto, et amato, che amando gli huomini à posta loro, et temendo à posta del Principe; deue un Principe sauiio fondarsi in su quello, che è suo; non in su quello, che è d'altri: deue solamente ingegnarsi di fuggir l'odio, come è detto.

IN CHE MODO I PRINCIPI DEB/  
biano osservare la Fede.

## CAP. XVIII,

Vanto sia laudabile in un Principe mantenere la fede, et uiuere con integrità, et non con astutia; ciascuno lo intende. Nondimeno si uede per esperienza a' nostri tempi, quelli Principi hauer fatto gran cose; che della fede hanno tenuto poco conto: et che hanno saputo con astutia aggirare i ceruicelli degli huomini; et à la fine hanno superato quelli che si sono fondati in su la lealtà. Douete adunque sapere come sono due generationi di combattere; L'una con le leggi, l'altra con le forze. Nel primo modo è delli huomini; quel secondo è delle bestie: ma perche il primo spesso volte non basta; bisogna ricorrere al secondo. Per tanto ad un Principe è necessario saper bene usare la bestia, et huamente da gli antichi scrittori: quali scrissero, come Achille, et molti altri di quelli Principi antichi, furono dati à nutrire à Chirone Centauro; che sotto la sua disciplina gli cuitodisse: il che non uole dir altro l'hauer per precettore un mezzo bestia, et mezzo huomo: se non che bisogna ad un

Principe saper usare l'una et l'altra natura, et l'una senza l'altra non è durabile. Essendo adunque un Principe necessitato saper bene usare la bestia; debbe di quelle pigliare la Golpe, et il Leone: perch' il Leone non si difende dalla laccia; la Golpe non si difende da' Lupi. Bisogna adunque essere Golpe, à cognoscere i lacci, et il Leone à sbigottire i Lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul Leone, non sene intendono. Non può per tanto un signore prudente, ne debbe osservare la fede; quando tal osservantia gli torri contro; et che sono spente le ragioni, che la fecen promettere: et se gli huomini fusseno tutti buoni; questo precetto non faria buono: ma perche sono tristi, et non l'osserverebbono à te; tu ancora non l'haida osservare à loro: ne mai ad un Principe mancarno ragioni legittime di colorare l'inservantia: Di questo sene potrieno dare infiniti esempi moderni; et mostrare quante paci, quante promesse sieno state fatte irrite, et uane per la infedeltà de' Principi; et à quello, che ha saputo meglio usare la Golpe; è meglio successo: ma è necessario questa natura saperla ben colorire, et essere gran simulatore, et dissimulatore: et sono tanto semplici gli huomini, et tanto ubbidiscono à le necessitatie presenti; che colui che inganna; trouerrà sempre chi si lascerà ingannare: Io non uoglio degli esempi freschi tacere uno. Alessandro. VI. non fece mai altro, che ingannare huomini; ne mai pensò ad altro, et trouò soggetto da poterlo fare: et non fu mai huomo, che hauesse maggior efficacia in asseuerare; et che con maggiori giuramenti affermasse una cosa; et che l'osservasse meno: non dimanco gli succedeno sempre gli inganni; perche cognosceua bene questa parte del mondo. Ad un Principe adunque non è necessario hauere tutte le soprascritte qualità; ma è ben necessario parere d'hauerle: anzi ardirò di dir questo; che hauendole, et osservandole sempre, sono dannose; et parendo d'hauerle son utili: come parer pietoso, fedele, humano, religioso, intero, et essere: ma stare in modo edificato con l'animo; che bisognando essere, tu possi; et sappi mutare il con



erario. Et bassi da intender questo; che un Principe, & massime un Principe nuouo non può offeruare, tutte quelle cose; per le quali gli huomini sono tenuti buoni; essendo spesso necessitato, per mantener lo stato, operare contro la fede, contro à la charità, contro à l'humanità, contro à la religione: & però bisogna, che egli habbia uno animo disposto à uolgersi, secondo che i uenti, & le uariationi de la fortuna gli comandano: & come di sopra dissi; nõ partirsi dal bene, potendo; ma saper entrare nel male nel necessitato: Deue adunque hauere un Principe gran cura; che non gli esca mai di bocca una cosa; che non sia piena de le soprascritte anque qualità, & paia à uederlo & udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto humanità, tutto religione; & non è cosa piu necessaria à parere d'hauere; che questa ultima qualità: perche gli huomini in uniuersale giudicano piu à gli occhi, che à le mani: perche tocca à uedere à ciascuno, & sentire à pochi: ogniun uede quel che tu pari; pochi sentono quel che tu sei; & quelli pochi non ardiscono opporsi à la opinione di molti; che habbino la maestà de lo stato, che gli difenda: & nelle attioni di tutti gli huomini, & massime de Principi, doue non è giudicio à chi reclamare; si guarda al fine. Facci adunque un Principe di uiuere, & mantenere lo stato; i mezi seranno sempre giudicati honoreuoli, & da ciascuno lo dati: perche il uulgo ne ua sempre preso con quello, che pare, & con lo euento della cosa; & nel mondo non è se non uulgo: & li pochi hanno luogor quando li assai non hãno doue appoggiarsi. Alcu Principe di questi tempi, il quale non è ben nominare, non predica mai altro che pace, & fede; & l'una, & l'altra quando l'hauesse offeruata, gli harebbe piu uolte tolto lo stato, & la reputatione.

CHE E SI DEBBE FVGGIRE LO ES-  
sere dispregiato, & odiato, Cap. XIX.

A perche, circa le qualità di che di sopra si fa mentione, io ho parlato delle piu importanti, l'altre uoglio discorrere breuemente sotto queste generalità: che il Principe pensi, come disopra in parte è detto, di fuggir quelle cose, che lo facciano odio so, ò contennendo: & qualunque uolta fuggirà questo; harà adempiuto le parti sue; & non trouerà nel'altre infamie, pericolo alcuno. Odioso lo fa sopra tutto (come io dissi) l'essere rapace, & usurpatore della robba, & de le dõne de' sudditi: di che si deue abstenerne; et quante uolta alla uniuersità de gli huomini non si toglie ne robba, ne honore, uõ non cõtenti; & solo s'ha à combattere con l'ambitione di pochi; laquale in molti modi, & con facilità si raffrena: cõtendendo lo fa lo esser tenuto uario, leggiere, effeminato, pusillanimo, irresoluto; da che un Principe si deue guardare, come da uno scoglio: & ingegnarsi, che nelle attioni sue si ricognosca grandezza, animosità, grauità, ferzeta: & circa i maneggi priuati de' sudditi uolere, che la sua sententia sia inreuocabile: & si mantenga in tale opinione; che alcuno non pensi ne ad ingannarlo, ne ad aggirarlo. Quel Principe che da di se questa opinione; è riputato assai: & contro à chi è riputato assai con difficultà si congiura; & con difficultà è assaltato: pur che s'intenda, che sia eccellente, et riuerito da' suoi. Perche un Principe deue hauere due paure; una dentro per conto de' sudditi; l'altra di fuori, per conto de' potenti esterni. Da questa si difende con le buone armi, & buoni amici: & sempre, se harà buone armi, harà buoni amici; & sempre starãno ferme le cose di dentro; quando stien ferme quelle di fuori; se già le non fussero perturbate da una congiura: & quando pure quelle di fuori mouessero, se egli è ordinato, & ussuto come io ho detto, sempre (quando non s'abbandoni) sosterrà ogni impeto; como dissi che fece Nabide Spartano. Ma circa



i sudditi; quando le cose di fuori non muouino; s'ha da temere, che non congiurino segretamente, del che il Principe si assicura assai, suggerendo l'essere odiato, & dispregiato; et tenendosi il Popolo satisfatto di lui; il che è necessario con seguire, come di sopra si disse, à lungo. Et uno de piu potèti rimediū, che habbia un Principe contro le congiure, è nō esser' odiato, ò dispregiato da l'uniuersale; p che sempre chi congiura, crede con la morte del Principe, satisfare al Popolo: ma quando ei creda offenderlo, non piglia animo à prendere simil partito: perche le difficoltà che sono dalla parte de congiuranti, sono infinite. Per isperienza si uede molte essere state le congiure, & poche hauer hauuto buon fine: perche chi congiura, non può essere solo, ne può prendere compagnia, se non di quelli, che creda essere mal' contenti: & subito che à uno mal' contento tu hai scoperto l'animo tuo; gli dai materia à contentarsi: perche manifestamente lui ne può sperare ogni commodità: talmente, che ueggendo il guadagno fermo da questa parte, & dall'altra ueggendolo dubbio, & pieno di pericolo, conuiene bene, ò che sia raro amico, ò che sia al tutto ostinato inimico del Principe ad offermarti la fede. Et per ridurre la cosa in breui termini, dico, che da la parte del congiurante non è se non paura, gelosia, sospetto di pena, che lo sbi-gottisce: ma da la parte del Principe è la maiestà del Principato, le leggi, le difese de gli amici, & dello stato; che lo difendono: talmente, che aggiunto à tutte queste cose la benignolenza Popolare, è impossibile, che alcun sia si temerario, che congiuri. Perche per l'ordinario, doue un congiurante ha da temere innanzi à la effecutione del male; in questo caso debbe temere ancor da poi, hauendo per nimico il Popolo, seguito l'ecceso; ne potendo per questo sperare rifugio alcuno. Di questa materia se ne potria dare infiniti esempi, ma uoglio solo esser contento d'uno, seguito à la memoria de' padri nostri. Messer Annibale Bentiuogli Auolo del' presente Messer Annibale, che era Principe in Bologna; essendo da' Canneschi, che gli congiurorono cō

tro,

tro, amazzato; ne rimanendo di lui altri, che Messer Giouanni, quale era in fama; subito doppo tal homicidio si leuò il Popolo, & amazzo tutti i Canneschi: il che nacque da la benignolenza Popolare; che la casa de Bentiuogli ha uenua in quei tempi in bologna: la qual fu tanta, che non uì restando alcuno, che potessi, morto Annibale, reggere lo stato: & hauendo inditio, come in Fireze era uno nato de' Bentiuogli, che si teneua fino all'hora figliuolo d'un fabbro: uennero i Bolognesi per quello in Firenze; & li dettono il gouerno di quella Città; quale fu gouernata da lui fine à tanto, che M. Giouanni peruenne in età conueniente al gouerno. Conchiudo adunque che un Principe deue tenere delle congiure poco conto; quando il Popolo gli sia benignolo: ma quando gli sia inimico, & habbilo in odio; deue temere d'ogni cosa, & d'ognuno. Et gli stati bene ordinati, & li Principi sauij hanno con ogni diligenza pensato; di non far cadere in disperatione i grandi, & di satisfare al Popolo, & tenerlo contento: perche questa è una delle piu importanti materie, che habbi un Principe. Intra i Regni bene ordinati, & gouernati à nostri tempi, è quello di Francia; & in esso si trouano infinite constitutioni buone; donde ne dipende la libertà, & siarta del Re; de le quali la prima è il parlamento, & la sua autorità: per che quello che ordinò quel Regno, conosciendo l'ambitione de' potenti, & la insolenza loro; & giudicando esser necessario loro un freno in bocca, che gli correggesse: & dall'altra parte cognoscendo l'odio dell'uniuersale contro i grandi fondato in su la paura; & uolendo assicurarli, non uolse; che questa fuisse particular cura del Re; per torli quel carico, che e' potesse hauere con i grandi, fauorendo i Popolari; & con i Popolari fauorendo i grandi: & però costituì un giudice terzo, che fuisse quello, che senza carico del Re batessi i grandi, & fauorisse i minori. Ne potè esser questo ordine migliore, ne piu prudente, ne maggior ragione di siarta del Re, & del Regno. Di che si può trarre un altro notabile; che li Principi debbono le cose di carico fare

H



sumministrare ad altri, & quelle di gratie à lor medesimi.  
 Di nuouo conchiudo, che un Prinape deue stimare i grandi; ma non si far odiare dal Popolo. Parebbe forse à molti che considerata la uita, & morte di molti Imperadori Romani, fussino esempi contrarij à questa mia opinione, cro uando alcuno esser uissuto sempre egregiamente, & mostrò gran uirtù d'animo: non dimeno hauer perso l'Imperio, o uero esser stato morto da' suoi, che li hanno congiurate contro. Volendo adunque rispondere à queste obbiettoni, dis correrò le qualità d'alcuni Imperadori; mostrando, la cagione della lor rouina, non disforme da quello; che da me s'è adduto: & parte metterò in consideratione quelle cose; che sono notabili à chi legge le attioni di quelli tempi: & uoglio mi basti pigliare tutti quelli Imperadori; che succederno nell'Imperio da Marco Filosefo, à Massimino, li quali furono Marco, Commodo suo figliuolo, Pertinace, Iulian, Seuero, Antonio, Caracalla suo figliuolo, Macritino, Heliogabalo, Alessandrio, & Massimino. Et è prima da notare; che doue ne gli altri Prinapati si ha solo à contendere con l'ambitione de grandi, & insolenza de Popoli; gli Imperadori Romani hauerano una terza difficoltà: la qual cosa era si difficile, che la fu cagione della rouina di molti, sendo difficile satisfare à' soldati, & à' Popoli: perché i Popoli amano la quiete; et per questo amano i Prinapi modesti; & li soldati amano il Prinape d'animo militare, & che sia insolente, et rapace: le quali cose uoleuano, che egli esseratiassi ne i Popoli; per poter hauer duplicato stipendio, & sfogare la lor auaritia, & crudeltà: & per arte non hauerano riputatione tale; che con quella teneffero l'uno, & l'altro in freno, sempre rouinauono: & li più di loro, massime quelli, che come huomini nuouo ueni uano al Prinapato; cognosciuta la difficoltà di questi duoi diuersi humori, si uolgeuano à satisfare a' soldati: stimando poco lo ingiuriare il Popolo; il qual partito era necessa-

rio: perche non potendo i Prinapi mancare di non esser odiati, da qualcuno; si debbono prima sforzare di non essere odiati da l'università: & quando non possono conseguire questo; si debbono ingegnare con ogni industria fuggire l'odio di quelle uniuersità, che sono piu potenti. Et pero quelli Imperadori, che per nouità hauerono bisogno di fauori straordinarij; adheriuano à' soldati piu uolentieri, che alli popoli: il che tornaua loro nondimeno utile; o no; secondo che quel Prinape si sapeua mantene riputato con loro. Da queste cagioni sopradette nacque, che Marco, Pertinace, & Alessandrio essendo tutti di modesta uita, amatori della giustitia, nimici della crudeltà, & uimani, & benigni; hebbero tutti, da Marco in fuori, tristo fine; Marco solo uisse, & morì honoratissimo: perche lui succedè all'imperio per ragion d'heredità; et non hauerua à ricognoscer quello, ne da i soldati, ne da i Popoli: Di poi essendo accompagnato da molte uirtù, che lo faceuano uenerando; tenne sempre, mentre uisse l'uno ordine, et l'altro dentro à' suoi termini; et non fu mai ne odiato, ne dispreato. Ma Pertinace fu creato Imperadore, contro à la uoglià de' soldati; liquali essendo usi à uere licentiosamente sotto Commodo; non poterono sopportare quella uita honesta; à la quale Pertinace gli uoleua ridurre: Onde hauendosi creato odio, et à questo odio aggiunto dispregio, per l'esser uecchio, rouinò ne primi prinapi della sua amministrazione. Onde si deue notare; che l'odio s'acquista così mediante le buone opere, come le triste; et però com'io dissi di sopra, uolèdo un Prinape mantenere lo stato; è spesso forzato à non esser buono: perché quando quella uniuersità, o Popolo, o soldati, o grandi che sieno, della quale tu giudichi per mantener ti hauer bisogno, è corrotta; ti conuien seguire l'humor suo, et sodisfare, et à l'hora le buone opere ti sono inimiche. Ma uengamo ad Alessandrio, il quale fu di tanta bontà; che tra l'altre lode, che gli sono attribuite; è, che in. X I I I I I anni, che tenne l'Imperio; non fu mai morto da lui niuno



ingiudicato: non di manco essendo tenuto effeminato, & huomo; che si lassasse gouernare da la madre, & per questo uenuto in dispregio; conspirò contro di lui l'esserato, et amazzollo. Discorrendo hora per opposito, le qualità di Commodo, di Seuero, di Antonino, Cavacilla, & di Massimino; gli trouerete crudelissimi, & rapaciissimi: li quali per satisfare à' soldati; non perdonarno à' nissuna qualità d'ingiuria, che ne Popoli si potessi commettere; & tutti, eccetto Seuero hebbero tristo fine: perche in Seuero fu tanta uirtù, che mantenendosi i soldati amici; ancor che i popoli fussero da lui grauati; potè sempre regnare felicemènt: perche quelle sue uirtù lo faceuano nel cospetto de' soldati, & de' popoli si mirabile; che questi rimaneuano in un certo modo attoniti, & stupidi; & quelli altri reuerenti, & satisfatti. Et perche l'attioni di costui furono grandi in un Principe nuouo; io uoglio mostrare breuemente, quanto egli seppe ben' usare la persona della Golpe, & del Lione; le quali nature dico come di sopra esser necessarie imitare ad un Principe. Cognoscaua Seuero la ignauia di Iuliano Imperadore; persuase al suo eserato (del quale era in Schiauonia Capitano) che gli era ben andare à Roma à uendicare la morte di Pertinace; il quale era stato morto dalla guardia Imperiale; & sotto questo colore, senza mostrare di aspirare al Imperio, mosse l'esserato contro à Roma: & fu prima in Italia, che si sapeffe la sua partita. Arriuato à Roma, fu dal Senato, per timore eletto Imperadore; & morto Iuliano. Restauano à Seuero doppo questo principio due difficoltà, à uoler insignorire di tutto lo stato; l'una in Asia, doue Nigro capo degli eserati Asiatici era fatto chiamare Imperadore; l'altra in Ponente di Albino, il quale ancora lui aspiraua à l'Imperio: & perche giudicaua pericolo scoprirsi nimico à tutti duoi; diliberò di assaltar Nigro, & ingannare Albino; al quale scrisse: come essendo dal Senato eletto Imperadore; uoleua partecipare quella dignità con lui; & mandogli il titolo di

Cesare, & per diliberatione del Senato se lo aggiunse collega. Lequali cose furono accettate da Albino per uere. Ma poi che Seuero hebbe uinto, & morto Nigro, & pacate le cose orientali, ritornatosi à Roma; si querellò in Senato di Albino, che come poco cognoscente de' benefiti; ricauati da lui; hauena à tradimento cerco d'amazzarlo: & per questo era necessitato andar à punire la sua ingratitudine: di poi andò à trouarlo in Francia; & gli tolse lo stato, & la uita. Chi esaminerà adunque tritamente le attioni di costui; lo trouerà un ferocissimo Leone, & una astutissima Golpe: & uedrà quello temuto, & riuerito da ciascuno, et dagli eserati non odiato; & nò si marauigliarà se lui huomo nuouo harà possuto tenere tanto Imperio: perche la sua grandissima riputatione lo difese sempre possuto conapere. Ma Antonio suo figliuolo fu ancor lui eccellentissimo; & hauena in se parti eccellentissime; che lo faceuano ammirabile nel cospetto de' popoli, & grato à' soldati: pche era huomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprezzatore d'ogni abo dilicato, et d'ogni altra mallitie; laqual cosa lo faceua amare da tutti li eserati: non dimeno la sua ferocia, et crudeltà fu tanta, et si inaudita, per hauere doppo molte occasioni particolari morto gran parte del popolo di Roma, et tutto quello d'Alessandria; che diuentò odiosissimo à tutto il mondo; et cominciò ad esser temuto da quelli ancora, che egli hauena intorno: in modo che fu ammazzato da un Centurione in mezzo del suo eserato. Doue è da notare; che queste simili morti, le quali seguitano per diliberatione di un animo diliberato, et offinato; nò si possono da Principi euitare: per che ciascuno, che non si ami di morire, lo può fare: ma deue ben' il Principe temerne meno; perche le sono rarissime: Deue solo guardarsi di non fare ingiuria graue ad alcun di coloro, de quali si serue; et che egli ha d'intorno al seruitio del suo Principato; come ha uena fatto Antonio; il qual hauena morto contumeliosamente un fratello di quel Centurione; et lui ogni giorno



minacciaua: & niente dimeno lo teneua à la guardia del suo corpo: il che era partito temerario, & da rouinarui, come gl'interuenne. Ma uegniamo à Commodò, al quale era facilità grande tenere l'Imperio per hauerlo hereditario, essendo figliuolo di Marco: & solo gli bastaua seguir le vestigie del padre, & à' popoli, & à' soldati harebbe satisfatto: ma essendo d'animo crudele & bestiale, per potere usare la sua rapacità ne' popoli, si uolse ad intrattenere li eserati & fargli licentiosi. Dall'altra parte non tenendo la sua dignità descendendo spesso nelli theatri à combattere con i gladiatori, & facendo altre cose uilissime, & poco degne de la maestà Imperiale; diuentò còtente, & da l'altra dispregiato, sicò conspirato còtro dilui, et morì. Restaci à narrare la qualità di Massimino. Costui fu huomo bellicosissimo, & essendo li eserati infastiditi da la mollietè d' Alessandò, del quale ho di sopra discorso, morì: & da lui, lo eleffero al Imperio; ilqual non molto tempo posì sedette: perche due cose lo fecero odioso, & contennendo: l'una l'esser lui uilissimo, per hauer guardate le pecore in Thracia; laqual cosa era per tutto notissima, & gli fauua una gran dedignatione nel cospetto di ciascuno: l'altra, perche hauendo nel'ingresso del suo Principato disse: rito l'andare à Roma, & entrare nella possessione della sedia Imperiale; hauena dato opinione di crudelissimo; hauendo per li suoi prefetti in Roma, & in qualunque luogo dell'Imperio eserato molte crudeltà: à tal che come se tutto il mondo da lo sdegno per la uiltà del suo sangue; da l'altra parte dal odio per paura della sua ferocità, prima l'Africa, di poi il Senato con tutto il popolo di Roma, & tutta l'Italia gli conspirò contro: al che si agguinse il suo proprio eserato; il quale campeggiando Aquileia, & trouando difficoltà nella espugnatione, infastidito de la crudeltà sua; & per uederli tanti nimici, temendolo meno, lo ammazzo. Io non uoglio ragionare ne di Heliogabalo, ne di Macrino, ne di Iuliano:

li quali, per esser' al tutto contennendi, si spensero subito; ma uerrò à la conclusionè di questo discorso, & dico: Che li Principi de' nostri tempi hanno meno questa difficoltà di satisfare strasordinariamente à' soldati ne' gouerni loro: perche non ostante che s'habbi d'hauere à quelli qualche consideratione; pure si risolue presto, per non hauere alcuno di questi Principi eserati insieme; che sieno inueterati con li gouerni, & amministrationi delle prouincie; come erano gli eserati dell'Imperio Romano. Et però se allhora era necessario sodisfare à' soldati piu che à' popoli; era, perche i soldati poteuono piu che i popoli; hora è piu necessario à tutti i Principi, e còtente che al Turcho, & al Soldano, satisfar' à popoli, che à' soldati: perche i popoli possono piu che quelli: di che io ne eccetto il Turcho, tenendo sempre quello intorno .XII. milia fanti, & .XV. milia caualli; da' quali dipende la sicurtà, & la fortezza del suo regno: & è necessario, che po' posto ogn'altro rispetto de' popoli, se li mantenga amici. Simile, è il Regno del Soldano; quale essendo tutto in mano de' soldati; conuiene che anchora lui, senza rispetto de popoli, se li mantenga amici. Et hauete à notare; che questo stato del Soldano, è disforme à tutti gli altri Principati: perche egli è simile al Pontificato Christiano; ilquale non si può chiamar Principato hereditario, ne Principato nuouo: peche non i figliuoli del Principe morto rimàgo heredi, et Signori; ma colui che è eletto à quel grado da coloro: che n'hàno autorità. Et essendo questo ordine antichato, non si può chiamar Principato nuouo: Perche in qllo non sono alcune di quelle difficoltà; che sono ne nuoui: peche se bene il Principe è nuouo, gli ordini di qllo stato son uecchi, et ordinati à riceverlo, come se fesse lor Signore hereditario. Ma torniamo alla materia nostra: dico che ql'che còsidererà al sopradetto discorso; uedrà, o l'odio, o il dispregio, esser stato causa de la rouina di qlli Imperatori p̄nominati: et cognoscerà àcòra d'onde nacq̄, che parte di loro procedèdo in un modo, et parte al còtrario, in ql'che di



quelli uno hebbe felice, et gli altri infelice fine: perche à Per  
tinace, et Alessandro, per esser Prinapi noui, fu inutile, et  
dannoso il uoler imitare Marco, che era nel Prinapato he  
reditario: et similmente à Caracalla, Commodo, et Massi  
mino, esser stata cosa pernitioua imitar Seuero, per non ha  
uer hauuto tanta uirtù, che bastasse à seguitare le uestigie  
sue. Per tanto un Prinape nuouo in un Prinapato non  
può imitare le attioni di Marco; ne ancora, è necessario  
imitar quelle di Seuero: ma deue pigliare di Seuero quel  
le parti, che per fondare il suo stato son necessario, et da  
Marco quelle, che sono conuenienti, et gloriose à conserva  
re uno stato; che sia di gia stabilito, et fermo.

SE LE FORTEZZE ET MOLTE AL  
tre cose, che spesse uolte i Prinapi fanno, sono  
utili, ò dannose.  
Cap. XX.

LCUNI Prinapi, per tenere sicuramente lo sta  
to, hanno disarmato i loro sudditi; alcuni altri  
hanno tenuto diuise in parti le terre suggette;  
alcuni altri hanno nutrito nimiatie contro à  
se medesimi; alcuni altri si sono uolti à guadagnarsi quel  
li, che gli erano sospetti nel prinapio del suo stato; alcuni  
hanno edificato fortezze; alcuni le hanno rominate, et di  
strutte: et benchè di tutte queste cose non ui possa dare de  
terminata sententia, se non si uiene à particolari di quel  
li stati; doue s'hauessi da pigliare alcuna simil diliberatio  
ne: non dimeno io parlerò in quel modo largo, che la ma  
teria per se medesima sopporta. Non fu mai adunque, che  
un Prinape nuouo disarmasse i suoi sudditi: anzi quando  
gli ha trouato disarmati; gli ha sempre armati: perche ar  
mandosi, quelle armi diuentano tue, diuētano fedeli quel  
li, che ti sono sospetti; et quelli, ch'eron fedeli, si mantengo  
no; et gli sudditi si fanno tuoi partigiani: et perche tutti  
i sudditi non si possono armare; quādo si benefichino quel  
li che tu armi; con gli altri si puo fare piu à sicurtà: et quel  
la diuersità

la diuersità del procedere, che cognoscono in loro, gli fa  
tuo obligati; quelli altri ti scusano: giudicando esser neces  
sario, quelli hauer piu meritò; che hanno piu periculo, &  
piu obligo: ma quādo tu gli disarmi; tu incominci ad offen  
derli, & mostrare, che tu habbi in loro diffidēza, ò per uil  
tà, ò poca fede; & l'una & l'altra di queste opinioni con  
cipie odio contro di te: & perche tu non puoi stare disar  
mato; conuien che ti uolti à la militia mercennaria, de la  
quale di sopra habbian detto, quale sia: & quando ella fis  
se buona, non può esser tanto, che ti difenda da nimici po  
tenti, & da' sudditi sospetti: però come io ho detto, un Prin  
cipe nuouo in uno nuouo Prinapato sempre ui ha ordina  
to l'armi: Di questi esempli son piene l'istorie. Ma quādo  
un Prinape acquista uno stato nuouo, che come membro  
s'aggiunga al suo uecchio; alhora è necessario disarmare  
quello stato; eccetto quelli, che nello acquistarlo si sono p  
te scoperti; & questi ancora con il tempo, & occasioni è  
necessario farli molli, & effeminati: & ordinarsi in modo;  
che tutte l'armi del tuo stato sieno in quelli soldati tuoi pro  
pri; che ne lo stato tuo antico uiuono appresso di te. Sole  
uano li antichi nostri, & quelli che erano stimati sauui, dā  
re; come era necessario tenere Pistoia con le parti, & Pisa  
con le fortezze: & per questo nutriuano in qualche terra lor  
suddita le differenze, per possederla piu facilmente. Que  
sto in quel tempo, che Italia era in un certo modo bilan  
ciata, doueua essere ben fatto; ma non mi pare si possa dar  
hoggi per precetto: perche io non credo, che le diuisioni fat  
te facano mai ben alcuno: anzi è necessario; quando il ni  
mico s'accosta; che le Città diuise si perdino subito: perche  
sempre la parte piu debile s'accosterà à le forze esterne,  
& l'altra non potrà reggere. I Vinitiani mossi (com'io cre  
do) da le ragioni sopradette, nutriuano le sette Guelfe, &  
Ghibelline nelle Città loro suddite: & ben che non le las  
sifero mai uēire al sangue; pure nutriuano fra loro questi  
dispareri; accioche, occupati quelli Cittadini in quelle dis  
ferenze, non si mouessero contro di loro: il che come si uide,



òn tornò poi loro à proposito: Perche essèdo rotti à Vailà,  
 subito una parte di quelle prese ardire, & tolson loro tutto  
 lo stato. Arguiscono per tanto simili modi debolezza del  
 Prinape: perche in un Prinapato gagliardo mai si permet  
 terano tali diuisioni: perche le fanno solo profitto à tempo  
 di pace; potendosi, mediante quelle, piu facilmente maneg  
 giare i sudditi: ma uenendo la guerra, mostra simil ordine  
 la fallacia sua. Senza dubbio li Prinapi diuentono grãdi,  
 quando superano le difficultà, & le oppositioni, che son fat  
 te loro: & però la fortuna, massime quando uouole far grã  
 de un Prinape nuouo, il quale ha maggior necessità d'ac  
 quistare riputatione, che uno hereditario; gli fa nascere de  
 nimia; & gli fa fare dell'impresè contro: accioche quello  
 habbia cagione di superarle, & su per quella scala, che gli  
 hanno portata i nimia suoi, salir piu alto. Et però molti  
 giudicano, che un Prinape sauo; quando n'habbia l'occa  
 sione; deue nutrirsì con astutia qualche ininuatia: accio  
 che oppressa quella; ne seguiti maggior sua grandezza. Hà  
 no i Prinapi, & spetialmente quelli, che son nuoui, troua  
 to piu fede, & piu utilità in quelli huomini; che nel primo  
 principio erano confidenti. Pandolfo Petrucci Prinape di  
 Siena reggeua lo stato suo piu cò quelli, che li furon sospet  
 ti, che cò gli altri. Ma di questa cosa non si può parlare lar  
 gamente; pche ella uaria secondo il subietto: solo dirò que  
 sto; che quelli huomini, che nel principio d'un Prinapato  
 erano stati nimia; se sono di qualità, che à mantenersi hab  
 bin bisogno d'appoggio; sempre il Prinape con facilità grã  
 dissima se li potrà guadagnare: & loro maggiormente son  
 forzati à seruirlo con fede, quãto cognoscono esser loro piu  
 necessario cancellare con l'opere quella opinione sinistra;  
 che si haueua di loro. Et così il Prinape ne trabe sempre  
 piu utilità, che di coloro, i quali seruendolo con troppa si  
 curtà, stracciarano le cose sue. Et poi che la materia lo ricer  
 ca, nõ uoglio lasciar' idietro, il ricordare ad un Prinape, che  
 ha preso uno stato di nuouo, mediante i fauori in. rinsechi

di quello: che consideri bene, qual cagione habbi mosso  
 quelli, che l'hanno fauorito, à fauorirlo: & se ella non è  
 affettione naturale uerso di quello; ma fuffi solo; perche quel  
 li non si contentauano di quello stato; con fatica, & diffi  
 cultà grande se gli potra mantenere amia; perche è fia im  
 possibile, che lui possa contentarli. Et discorrendo bene cò  
 quelli esempli, che da le cose antiche, & moderne si traggo  
 no; la cagione di questo: uedrà esser molto piu facile il gua  
 dagnarsi amia quelli huomini; che dello stato innanzi si  
 contentauano; & però eron suoi inimia: che quelli i quali  
 per non se ne contentare li diuentorno amia, & fauoriron  
 lo, ad occuparlo. E' stata consuetudine de' prinapi, per po  
 ter tenere piu sicuramente lo stato loro, edificar forteze; che  
 heno briglia, & freno di quelli, che disegnasino fare lor  
 contro; & hauer rifugio sicuro da un primo impeto. Io lo  
 do questo modo; perche gli è usitato antichamente: Nò di  
 manco Messer Niccolo Vitelli ne' tempi nostri, s'è uisto dis  
 fare due fortezze in Città di Castello, per tener quello stato.  
 Cuid' Vbaldo Duca d'Urbino ritornato nel suo stato; don  
 de da Cesare Borgia era stato cacciato; rouinò da' fonda  
 menti tutte le fortezze di quella prouincia: & giudicò sen  
 za quelle, piu difficilmente ripeder quello stato. I Ben  
 tuogli ritornati in Bologna, usorno simil termine. So  
 no adunque le fortezze utili, ò no, secondo li tempi: & se ti  
 fanno bene in una parte, t'offendono in un'altra: & puos  
 si discorrere qsta pte così. Quel Prinape che ha piu paura  
 de' Popoli, che de' forestieri; deue fare le forteze, ma qlo che  
 ha piu paura de' forestieri, che de' Popoli; deue lasciarle in  
 drieto. Alla casa Sforzesca ha fatto, et farà piu guerra il Ca  
 stel di Milano; che ue lo edificò Erãesco Sforza, che alcuno  
 altro disordine di quello stato: però la miglior fortezza che  
 sia è, non esser' odiato da' Popoli: perche ancora che tu hab  
 bi la forteza, & il Popolo t'habbi in odio; le nõ ti saluano:  
 pche nõ mancono mai à' Popoli (prese ch'è gli hãno l'armi)  
 forestieri, che gli soccorrino. Ne' tempi nostri, non si uede;  
 che quelle habbin fatto profitto ad alcun Prinape, se non



à la Contessa di Furlì; quando fu morto il Conte Girolamo suo Consorte: perche mediante quella, potè fuggire l'impeto Popolare, & aspettare il Soccorso da Milano, & ripuperare lo stato: & li tempi stauano all'hora in modo; che il forestiero non poteva soccorrere il Popolo: ma di poi ualsono ancor poco à lei, quando Cesare Borgia l'assaltò; & che il Popolo nimico suo si congiunse col forestiero. Per tanto, & all'hora, & prima saria stato piu sicuro a lei, non esser odiata dal Popolo, che hauer le fortezze. Considerate adunque queste cose, io loderò chi farà fortezze, & chi non le farà: & biasmerò qualunque, fidandosi di quelle, stimerà poco lo esser odiato da' Popoli.

COME SI DEBBA GOVERNARE VN  
Prinape per acquistarsi reputatione.

## Cap. XXI.

Issina cosa fa tanto stimare un Prinape, quanto fanno le grandi Imprese, & il dare di se esempi vari. Noi habbiamo ne' nostri tēpi Ferrado Re di Aragona, presente Re di Spagna. Costui si puo chiamare quasi Prinape nuouo: perche d'un Re debole, è diuenuto per fama, & per gloria il primo Re de' Christiani: & se considerate le attoni sue; le troverete tutte grandissime, & qualcuna straordinaria. Egli nel prinapio del suo Regno assaltò la Granata; & quella impresa fu il fondamento dello stato suo. In prima ella lo fece oioso, & senza sospetto di esser impedito; tēne occupati in quella li animi de' Baroni di Castiglia; li quali, pensando à quella guerra, non pensauano ad innouare, & lui acquistaua in questo mezo reputatione, & Imperio sopra di loro, che non s'enaccorgeuano: potè nutrire con denari della Chiesa & de' Popoli, gli eserati; & fare un fondamento con quella guerra lunga alla militia sua; laqual dipoi l'ha honorato. Oltra questo per potere

intra prender maggior' imprese, seruendosi sempre della religione; si uolse à una pietosa crudeltà, cacciando, & spogliando il suo Regno di Marrani: ne puo essere questo esemplo piu miserabile, & piu raro: assaltò sotto questo mesimo mantello l'Affrica, fece l'impresa di Italia: ha ultimamente assaltato la Francia, & così sempre ordito cose grandi; lequali hanno sempre tenuto sospesi, & ammirati li animi de' sudditi, & occupati nello euento d'esse: & sono nate queste sue attoni in modo l'una da l'altra; che non hanno dato mai spatio à li huomini di poter quietare, & operarli contro. Gioia assai ancora ad un Prinape, dare di se esempli rari circa il gouerno di drento simili à quelli, che si narrano di Messer Bernardo da Milano: quando si ha l'occasione di qualcuno, che operi qualche cosa straordinaria ó in bene, ó in male, nella uita Civile; et trouare un modo circa il premiarlo, o punirlo, di che s'habbi à parlare assai. Et sopra tutto un Prinape si debba ingegnare dare di se in ogni sua attoni fama di grande, & eccellente. E' ancora stimato un Prinape, quando è gli è uero amico & uero nimico, adò quando senza alcun rispetto si scuopre in fauore d'alcuno, contro un altro; il qual partito sia sempre piu utile, che star neutrale: Perche se duoi potenti tuoi uiani uengono à le mani; ó essi sono di qualità, che uincendo un di quelli, tu habbi da temere del uincitore, ó no, in qualunque di questi duoi casi; sempre ti sarà piu utile lo scoprirti, & far buona guerra: Perche nel primo caso, se tu non ti scuopri; sarai sempre preda di chi uince, con piacere, & satisfatione di colui ch'è stato uinto; & non harai ragione, ne cosa alcuna, che ti defenda, ne che ti ricua. Perche chi uince, non uole amici sospetti, & che nell'auuersità non l'aiutino: Chi perde, non tiracua; & non hauer tu uoluto con l'armi in mano correre la fortuna sua. Era passato Antiocho in Grecia, messou da gli Etoli, per cacciare i Romani: mandò Antiocho oratori à gli Achei, che erano amici de' Romani, à confortargli à star di mezo; & dall'altra parte i Romani gli persuadcuano à pigliare



l'armi per loro: Venne questa cosa à diliberarsi nel concilio de gli Achei; doue il Legato d'Antiocho gli persuadua à stare neutrali; à che il Legato Romano rispose. Quàto alla parte, che si dice esser ottimo, & utilissimo à lo stato uostro, il non u' intrromettere nella guerra nostra, niente u' è piu contrario: imperoche, non u' à intrromettendo senza gratia & senza reputatione alcuna, resterete premio del uinatore. Et sempre interuerrà, che quello che non ti è amico; ti richiederà della neutralità; & quello che ti è amico; ti ricercherà, che ti scuopra con l'armi: & li Principi mal resoluti, per fuggire i presenti pericoli, seguono il piu delle uolte, quella uia neutrale; & il piu delle uolte rouinano: ma quando il Principe si scuopre gagliardamente in fauore d'una parte; se colui con chi tu adherisci uince, ancora che sia potente, & che tu rimanga à sua discrezione; egli ha teo obligo; & u' è contratto l'amore: & gli huomini non son mai si dishonesti, che con tanto esemplo d'ingratitude ti opprimeffero. Di poi le uirtorie non sono mai si prospere, che il uinatore non habbia adbauere qualche rispetto, & massime alla giustitia. Ma se quello con il quale tu adherisci, perde; tu se riceuuto da lui: & mentre che puó, ti aiuta, & dimenti compagno d'una fortuna, che puo risurgere: Nel secondo caso, quando quelli, che combattono insieme, sono di qualita; che tu non habbia da temere di quello, che uince; t'ato piu è gran prudenza lo adherire: perche tu uai à la rouina d'uno con l'aiuto di chi lo deurebbe saluare, se fussi fauio; & uincendo rimane alla tua discrezione: & è impossibile, che con l'aiuto tuo non uinca. Et qui è da notare, che un Principe deue auuertire, di non far mai compagnia cò uno piu potente di se, per offender altri; se non quando la necessitá lo strigne, come di sopra si dice: per che uincendo lui, tu rimani à sua discrezione, & li Principi debbono fuggire quanto possano lo stare à discrezione d'altri. I Vinitiani s'accompagnarono con Francia contro al Duca di Milano; & poteuon fuggire di nò fare quella

compagnia: di che ne risultó la rouina loro. Ma quando non si puó fuggirla, come interuenne à Fiorentini; quãdo il Papa, & Spagna andorno con li eserati ad assaltare la Lombardia, all'horai deue il Principe adherire, per le sopradette ragioni. Ne creda mai alcuno stato poter pigliare partiti sicuri; anzi pensi d'auer apprendergli tutti dubbij: perche si troua questo nell'ordine de le cose, che mai non si cerca fuggire uno inconueniente, che non s'incorra in un' altro. Ma la prudenza consiste in saper cognoscere la qualita de gli inconuenienti; & prendere il modo tristo per buono. Deue ancora un Principe mostrarsi amatore de le uirtu, & honorare li eccellenti in ciascuna arte. Appresso deue animare li suoi Cittadini di potere quietamente esercitare li eserati loro, et nella mercantia, & ne l'agricoltura, & in ogni altro eseratio de gli huomini: accioche quello non si astéga d'ornare le sue possessioni per timore, che nò gli sieno tolte; & quell'altro d'aprire un traffico per paura delle taglie: ma deue preparare premij à chi uol fare queste cose; & à qualúche pèsa in qualunque modo d'ampliare la sua Città, ó il suo stato. Deue oltre à questo ne tempi conuenienti dell'anno tenere occupati li popoli con feste, et spettacoli: & perche ogni Città è diuisa, ó in arti, ó in tribu; deue tener conto di quelle uniuersita; ragunarsi con loro qualche uolta; dare di se esemplo d'humanità, et magnificenza; tenendo non dimeno sempre ferma la maiesta della dignità sua: perche questo non si uole mai che manchi in cosa alcuna.

### DELLI SECRETARII DE PRIN CIPI. CAP. XXII.

On è di poca importantia ad un Principe la electione de ministri; li quali sono buoni, ó no; se condo la prudenza del Principe, & la prima coniettura che si fa d'un Signore & del ceruel suo, è uedere gli huomini, che lui ha d'intorno: & quan-



do sono sufficienti, & fedeli; sempre si può riputarlo sano: perche ha saputo cognoscerli sufficienti, et mantenerli fedeli. Ma quando siano altrimenti; sempre si può fare non buon giudizio di lui: perche il primo errore ch'è fa; lo fa in questa electione. Non era alcuno, che cognoscesse Messer Antonio da Venafro per ministro di Pandolfo Petrucci Principe di Siena; che non giudicasse Pandolfo esser prudentissimo huomo, hauendo quello per suo ministro. Et perche son di tre generationi ceruelli; l'uno intende per se, l'altro intende, quando da altri gli è mostrò; il terzo non intende ne per se stesso, ne per demonstratione d'altri. Quel primo è eccellentissimo, il secondo eccellente, il terzo inutile. Conueniuà pertanto di necessità, che se Pandolfo non era nel primo grado, fusse nel secondo: perche ogni uolta che uno ha il giudizio di cognoscere il bene, & il male che un fa, & dice; ancora che da se non habbia inuentione; cognosca l'opere tristi, & le buone del ministro; & quelle esalta, & l'altre corregge: & il ministro non può sperare d'ingannarlo, et mantenersi buono. Ma come un Principe possa cognoscere il ministro, à questo modo, che non falla mai. Quando tu vedi il ministro pensar piu a se, che a te; & che in tutte le azioni ui ricerca l'utile suo; questo tal così fatto mai non sia buon ministro; non mai te ne potrai fidare: perche quello che ha lo stato di uno in mano; non deue pensare mai a se, ma al Principe, & non li ricordare mai cosa; che non appartenga a lui: Et dall'altra parte il Principe per mantenerlo buono; deue pensare al ministro, honorandolo, faccendolo ricco, obligandolo, partipandoli gli honori, & carichi: accioche gli assai honori, le assai ricchezze concessi siano causa; che egli non desideri altri honori, & ricchezze; & gli assai carichi gli facciano temere le mutationi, cognoscendo non potere reggersi senza lui. Quando adunque i Principi, & li ministri sono così fatti, possono confidare l'uno de l'altro; quando altrimenti, il fine sarà sempre dannoso, o per l'uno, o per l'altro.

COME SI DEBBIANO FUGGIRE  
gli adulatori. Cap. XXIII.

On uoglio lasciar indietro un capo importante, & un errore, dal quale i Principi con difficoltà si difendono, se non sono prudentissimi; o se non hanno buona electione; & questo è quello delli adulatori; de li quali le corti son piene: perche gli huomini si compiaciono tanto nelle cose lor proprie, & in modo ui s'ingannano; che con difficoltà si difendono da questa peste; & a uolersene difender, si porta pericolo di non diuentare contennedo. Perche non à altro modo à guardarsi dalle adulationi; se non che gli huomini intendino, che non t'offendono à dirti il uero: ma quando nascano può dirti il uero, ti manca la riuerenzia. Per tanto un Principe prudente deue tenere un terzo modo, eleggendo nel suo stato huomini sani; & solo à quelli deue dare libero arbitrio a parlargli la uerità; & di quelle cose sole, che lui domanda, & non d'altro: ma deue domandar gli d'ogni cosa, & udire l'opinioni loro; di poi diliberare da se a suo modo, con questi consigli: & con nascano di loro portarsi in modo; che ognuno cognosca; che quanto piu liberamente si parlerà: tanto piu gli sarà accetto, fuori di quelli, non uolere udir alcuno, andar drieto à la cosa deliberata, & esser'ostinato nelle diliberationi sue. Chi fa altrimenti, o precipita per li adulatori, o si muta spesso per la variatione de pareri: di che nasce la poca estimation sua. Io uoglio à questo proposito addurre un'esemplo moderato. Pre Lucha buono di Massimiliano presente Imperadore, parlando di sua maiestà; disse, come non si consigliana con persona; & non faceua mai d'alcuna cosa a suo modo: il che nasceua, da tener contrario termine al solito: perche l'Imperadore è huomo segreto, non comunitica li suoi segreti con persona; non ne piglia parere: ma come nel mettergli ad effetto s'incominciano à cognoscere & scoprire, gli incominciano ad esser contraddetti da co-



loro; che gli ha dintorno; & quello come facile sene stoglie.  
 Di qui nasce, che quelle cose, che fa l'un giorno, distrugge  
 l'altro; & che non s'intenda mai qualche uogli, ò disegni  
 fare, & che sopra le sue deliberationi non si può fondare.  
 Un Prinape per tanto debbe consigliarsi sempre; ma quan-  
 do lui vuole, & non quando altri vuole; anzi debbe torre  
 l'animo à ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa; se nõ gl'e-  
 ne domanda; ma lui deue bene esser largo domandatore, &  
 di poi arca le cose domandate, paziente auditore del uero;  
 anzi, intendendo che alcuno per qualche rispetto, non gl'e-  
 ne dica, turbarse. Et perche alcuni stimano che alcun  
 Prinape, il quale da di se oppinione di prudente, sia così te-  
 nuto, non per sua natura, ma per li buoni consigli, che lui  
 ha d'intorno; senza dubbio s'ingannano: perche questa non  
 falla mai, & è regola generale, che un Prinape, il quale  
 non sia fauio per se stesso, non può esser consigliato bene: se  
 già à sorte non si rimettesse in un solo; che al tutto lo gouer-  
 nasse, che fusti huomo prudentissimo. In questo caso potrà  
 bene esser ben gouernato; ma durerebbe poco; perche quello  
 gouernatore in breue tempo gli torrebbe lo stato. Ma consi-  
 gliandosi con piu d'uno, uno Prinape che non sia fauio, nõ  
 harà mai uniti consigli; ne saprà per se stesso unirli; de i costi-  
 glieri ciascuno penserà alla proprietá sua, & egli non gli  
 saprà correggere, ne cognoscere; & non si possono trouare  
 altrimenti: perche gli huomini sempre ti riusaranno tristi;  
 se da una necessitá non son fatti buoni. Però si conchiude,  
 che li buoni consigli, da qualũche uenghino; conuieneua-  
 schino dalla prudenza del Prinape, & non la prudẽtia  
 del Prinape da' buoni consigli.

PER CHE I PRINCIPI DI ITALIA  
 habbino perduto i loro stati.  
 Cap. X XIII.

E cose sopradette obseruate prudentemente, fan-  
 no parere un Prinape nuouo, antico; & lo ren-  
 deno subito piu sicuro, & piu fermo ne lo stato.

che se uì fuisse antichato drento: perche un Prinape nuouo  
 molto piu obseruato nelle sue attioni, che uno hereditario;  
 & quando le son cognoscute uirtuose, si guadagnano mol-  
 to piu gli huomini, & molto piu gl'obligano, ch'il sangue  
 antico: perche gli huomini sono molto piu presi da le co-  
 se presenti, che da le passate: & quando nelle presenti ei  
 trouano il bene, uì si godono, & non cercano altro; anzi  
 pigliano ogni difesa per lui; quando il Prinape non man-  
 chi nell'altre cose à se medesimo: & così harà duplicata  
 gloria di hauer dato principio ad uno Priapato nuouo, et  
 ornato lo, & corroborato lo di buone leggi, di buone armi,  
 di buoni amici, & di buoni esemdi; come quello harà du-  
 plicata uergogna, che nato Prinape, & per sua poca pru-  
 denza l'ha perduto. Et se si considera quelli signori; che in  
 Italia hanno perduto lo stato ne nostri tempi, come il Re  
 di Napoli, Duca di Milano, & altri; si trouerà in loro  
 prima un comune difetto, quanto à l'armi per le ragioni,  
 che di sopra allungo si sono discorse. Di poi si uedrà alcun  
 di loro, ò che haurà hauuti nimia i popoli, ò se harà hauu-  
 to auuco il popolo; non si farà saputo assicurar de' grandi:  
 peche senza questi difetti non si perdono li stati, che habbino  
 tanti nerui; che possino tenere un'esercito à la campagna.  
 Filippo Macedone nõ il padre di Alessandro Magno, ma  
 quello qual fu da Tito. V. uinto, hauerua non molto stato,  
 rispetto à la grandezza de' Romani, et di Grecia, che lo as-  
 saltò: niente di meno, per esser huomo militare; & che sape-  
 uo intrattenere i popoli, & assicurarli de' grandi; sostenne  
 piu anni la guerra cõtro di quelli: & se a la fine pde il do-  
 minio di qualche Cittá; li rimase non dimanco il Regno.  
 Per tãto questi nostri Prinapi, i quali molti anni erano sta-  
 ti nel loro Prinapato; p hauerlo di poi perso; nõ accusino la  
 fortuna, ma la ignauia loro: peche nõ hauendo mai ne' tẽpi  
 geti pefato, che possino mutarsi, il che è comune difetto de  
 gli huomini, nõ far cõto nella bonaccia; de la tẽpesta; quã-  
 do poi uenero i tẽpi auuersi, peforno à fuggi: si, nõ à difen-  
 derli; et sperorno, che i popoli isfistiditi p la insolẽza de' uin-  
 K ij



atori, li richiamassero: il qual partito, quando mancond  
gl'altri, è buono: ma è ben male hauere lasciato gli altri ri  
medij p' q'lo: p'che nō si uorebbe mai cadere, per creder poi  
trouare chi ti ricolga: il che ò nō auiene; ò se egli auiene;  
nō è cō tua sicurtà, p' essere q'la difesa sua uile, & nō depē  
dere da te: & quelle difese solamente sono buone, certe, &  
durabili, che dipendono da te proprio, & da la uirtù tua.

**Q**UANTO POSSA NELLE HVMANE  
cose la Fortuna; & in che modo se gli possa obstar.  
Cap. XXV.

On mi è incognito, come molti hāno hauuto,  
& hanno opinione; che le cose del mondo  
sieno in modo governate dalla Fortuna,  
& da Dio; che li huomini con la prudenza  
loro non possino correggerle; anzi non ui  
habbino rimedio alcuno: & per questo potrebbero giudi  
care, che non fusse da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi  
gouernare dalla sorte. Questa opinione è suta piu creduta  
ne' nostri tempi per la uariation grande delle cose, che si  
son uiste, & ueggonsi ogni di fuori d'ogni humana coniet  
tura: al che pensando io qualche uolta; sono in qualche  
parte inchinato nella opinion loro: nō di manco per che  
il nostro libero arbitrio non sia spento; giudico potere esser  
uero; che la Fortuna sia arbitra della metà de le actioni  
nostre: ma che ancora ella ne lasci gouernare l'altra metà,  
ò poco meno à noi. Et assomiglio quella à un fiume roui  
noso, che quando ei s'adira, allaga i piani, rouina gli arbo  
ri, & li edifizij, liena da questa parte terreno, ponendolo à  
quell'altra, c'auano gli fugge dauanti, ognuno cede al suo  
furore, senza poterui obstar: & bēche sia così fatto; non re  
sta però, che gli huomini quando sono tempi quieti, nō ui  
possino fare prouedimenti, & con ripari, & con argini  
in modo, che crescendo poi, ò egli andrebbe per un canale  
ò l'impeto suo non farebbe sì licentioso, & dannoso. Simil

mente interuiene della Fortuna; la quale dimostra la sua  
potenza; doue non è ordinata uirtù à resistere: & quindi  
uolta i suoi impeti; doue la sà, che non sono fatti gli argi  
ni, ne i ripari à tenerla. Et se uoi considerete la Italia, che  
è la sede di queste uariationi; & quella che ha dato loro il  
moto; uedrete esser' una campagna senza argini, & senza  
alcun riparo: che se la fusse riparata da conueniente uirtù,  
come è la Magna, la Spagna, & la Francia; questa inun  
datione non haurebbe fatto le uariationi grādi, che l'ha;  
ò la non ci sarebbe uenuta: & questo uoglio basti hauer'  
detto, quanto al opporsi alla Fortuna in uniuersale. Ma ri  
stringendomi piu al particolare: dico; come si uede hoggi  
questo Priape felicitare, & doman rouinare; senza ueder  
li hauer mutato natura, ò qualità alcuna. Il che credo  
nascia prima dalle cagioni, che si sono lungamente per lo  
adrieto trascorse: cioè, che quel Principe, che s'appoggia  
tutto in su la Fortuna, rouina come quella uaria. Credo  
ancora che sia felice quello, il modo del cui procedere si rist  
contra con la qualità de' tempi; & similmente sia infelice  
quello, dal cui procedere si discordano i tempi. Perche si ue  
de li huomini nelle cose, che gl'inducono al fine (quale sia  
siano ha innanzi, cioè gloria, & ricchezze) procederui ua  
riamente, l'uno con rispetti, l'altro cō impeto; l'uno per uio  
lenza, l'altro per arte l'uno con patientia, l'altro col suo  
contrario; & ciascuno con questi diuersi modi ui può per  
uenire. Et uedesì ancora duoi rispettiui; l'uno peruenire al  
suo disegno, l'altro no; & similmente duoi equalmente feli  
citare con diuersi studi; essendo l'uno rispettiuo, l'altro im  
petuoso: il che non nasce da altro, se non da qualità di tē  
pi, che si conformino, ò no col procedere loro. Di qui nasce  
quello ho detto, che duoi diuersamente operando; fortifica  
no il medesimo effetto: & dui equalmente operando; l'uno  
si conduce al suo fine, & l'altro no. Da questo ancora di  
pende la uariatione del bene: perche se à uno, che si go  
uerna con rispetto, & patientia; i tempi, & le cose girano  
in modo; che il gouerno suo sia buono; esso uiene felicitan



do: ma se li tempi, & le cose si mutano; è i ruina: perche non muta modo di procedere. Ne si truoua huomo si prudente; che si sappi accordare à questo: si perche non si può deniare da quello, à che la natura l'inclina: si ancora, perche hauendo uno sempre prosperato, caminando per una uia, non si può persuadere, che sia bene partirsi da quella: & però l'huomo, rispettiuo; quando gliè tempo di uenire à lo impeto, non lo sa fare; donde egli ruina: che se si mutasse natura con li tempi, & con le cose; non si muterebbe fortuna. Papa Iulio. II. procedette in ogni sua attione impetuosamente; & trouò tãto i tempi, & le cose conformi à quello suo modo di procedere; che sempre fortè felice fine. Considerate la prima impresa che fece di Bologna, uiuendo ancora Messer Giouanni Bentiuogli. I Vinitiani non se ne contentauano, il Re di Spagna, similmente con Francia haueua ragionamento di tale impresa: et lui non dimandò con la sua ferocità, & impeto si mosse personalmente à quella espeditione; la qual mossa fece star sospesi, & fermi, & Spagna, & I Vinitiani; quelli per paura, quel altro per il desiderio di ricuperare tutto il Regno di Napoli: & da l'altra parte si tirò drieto il Re di Francia: perche ueduto quel Re mosso, & desiderando farse lo amico, per abbassare I Vinitiani; giudicò non poterli negare le sue genti, senza ingiuriarlo manifestamente. Condusse adunque Iulio con la sua mossa impetuosa quello, che mai altro Pontefice con tutta l'humana prudenza hauria condotto: perche se egli aspettana di partirsi da Roma con le conclusioni ferme, & tutte le cose ordinate, come qualunche altro Pontefice harebbe fatto, mai non li riuscina. Perche il Re di Francia hauria trouate mille scuse; et gli altri gli harebbero messo mille paure. Io uoglio lasciare stare le altre sue attioni; che tutte sono state simili, et tutte li sono successe bene; & la breuità della uita non li ha lasciato sentire il contrario: perche se fossero sopravuenuti tempi, che fusse bisognato procedere con rispetti; ne seguina la sua ruina: per che mai non harebbe deniato da quelli modi; à quali la natura lo

inchinana. Conchiudo adunque, che uariando la Fortuna, et gli huomini stãdo ne i loro modi ostinati; sono felici; màtre concordano insieme; & come discordano, sono infelici: Io giudico ben questo, che sia meglio essere impetuoso, che rispettiuo; perche la Fortuna è donna: & è necessario, uolendola tenere sotto, batterla, & urtarla: & si uede che la si lascia piu uincere da questi; che da quelli, che freddamente procedano. Et però sempre (come donna) è amica de' giouani: perche son meno rispettini, piu feroci, & con piu audacia la comandano.

### ESORTATIONE A' LIBERARE LA Italia da i Barbari. Cap. XXVI.

Consideratò adunque tutte le cose di sopra discorse, & pensando meco medesimo; se al presente in Italia correnano tempi da honorare un Principe nuouo: & se à era materia, che dessi occasione à uno prudente, & uirtuoso ad introdurni fortuna; che facesse honore à lui, & bene alla uniuersità de' gli huomini di quella: mi pare concorrino tante cose in beneficio d'uno Principe nuouo; che non so qual mai tempo fusse piu atto à questo. Et se come io dissi era necessario, uolèdo uedere la uirtù di Moise, che il Popolo d'Israel fusse schiano in Egitto: & à cognoscere la grãdeza & lo animo di Ciro, che i Persi fussero oppressi da Medi; & ad illustrare la eccellètia di Theseo, che gli Atheniesi fussero dispersi. Così al presente uolèdo cognoscere la uirtù d'uno spirito Italiano, era necessario; che la Italia si conducessi ne' termini presenti: et che la fusse piu schiana, che gli Hebrei; piu serua, che i Persi; piu dispersa, che gli Atheniesi; senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, acera, corsa; & hauesse sopportato d'ogni sorte ruine. Et ben che insino à qui si sia mostro qualche spiraculo in qualcuno, da poter giudicare; che fusse ordinato da Dio per sua redentione: niente di manco si è uisto, come di poi nel piu alto corso delle attioni sue, è stato da la Fortuna reprobato; in mo-



do, che rimasa come senza vita; aspetta qual possa esser quello, che sani le sue ferite, & ponga fine alle direzioni, & sacchi di Lombardia, à le espilationi, & tagli del Reame, & di Toscana; & la guarisca da quelle sue piaghe già per il lungo tempo insistolite. Vedesi come la prega Dio; che li mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà, & infolentie Barbare. Vedesi ancora tutta prona, & disposta à seguire una bandiera; pur che ci sia alcuno, che la pigli. Ne si uede al presente; in quale la possa piu sperare, che nella illustre casa nostra: laquale con la sua uirtù & fortuna (fauorita da Dio & dalla Chiesa, della quale è hora prin- cipe) possa farsi capo di questa redentione. Et questo non uerà sarà molto difficile, se uercherete innanzi le attioni, & uirtute de soprannominati. Et benchè quelli huomini siano rari, & marauigliosi; nondimeno furmo huomini, et hebbe ad- desso di loro minore occasione che la presente: perche l'im- presa loro non si piglia di questa, ne piu facile; ne si- curo. Dio piu à loro amico, che à uoi. Qui è giustitia grande. Perche quella guerra è giusta, che gli è necessaria; & quel- le armi son pietose, doue non si spera in altro, che in elle. Qui è dispositione grandissima: ne può essere, doue è gra- de dispositione, grande difficultà: pur che quella pigli del- li ordini di coloro, che io uer ho preposto per mira. Oltre à questo qui si ueggano strasordinarij, senza esemplo, cōdot- ti da Dio; il mare s'è aperto; una nube uer ha scorto il cam- mino; la pietà ha uersato l'acque; qui è piouuto la Man- na; ogni cosa è concorsa nella nostra grandezza; il rimanente douete far uoi: Dio non uole far ogni cosa, & non à torre il libero arbitrio; & parte di quella gloria, che tocca à noi. Et non è marauiglia se alcuno de' prenominati Italia- ni, non ha possuto fare quello, che si può sperare faci la Il- lustre casa nostra: & se in tante reuolutioni d'Italia, et in tanti maneggi di guerra, pare sempre, che in quella la uir- tù militare sia spenta: per che questo nasce; che gli ordini antichi di quella non erano buoni: et non ci è stato alcuno, che habbia saputo trouare de nuoi. Nessuna cosa fa tanto

honore

honore ad un' homo, che di nuouo surga; quanto fanno le nuoue leggi, & nuoui ordini, trouati da lui: & ste cose qua- do sono ben fondate, & habbino in loro grandezza; lo fan- no reuerendo, & mirabile; & in Italia non manca materia da introdurui ogni forma. Qui è uirtù grande nelle mem- bra, quando ella non macasse ne capi: specchiateui nelli duell- li, & ne i congressi de' pochi; quanto li Italiani siano sipe- riori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno: ma come si uiene à li eserciti, non cōpariscono; & tutto procede dalla debolezza de capi: perche quelli che fanno, non sono ubidien- ti, & à ciascuno par sapere; non ci essendo infino à qui su- to alcuno, che si sia riuclato tanto, & per uirtù, & per for- tuna, che gl'altri cedino. Di qui nasce, che in tanto tempo, in tante guerre fatte ne' passati .XX. anni. quando gli è sta- to uno esercito tutto Italiano; sempre ha fatto mala proua- ta: che è testimone prima il Taro, di poi Alessandria, Car- dia, Genoua, Vailà, Bologna, Mestri. Volèdo dunque la illustre casa nostra seguitare quelli eccellenti huomini, che redimerono le prouincie loro; è necessario innati à tutti l'al- tre cose (come uero fondamèto d'ogni impresa) prouederfi d'armi proprie: perche non si può hauere ne piu fidi, ne piu ueri, ne migliori soldati. Et benchè ciascuno d'essi sia buono; tutti insieme diuenteranno migliori, quando si ue- dranno comandare dal loro Primape, & da quello honora- re, & intrattenere. E' necessario per tanto prepararsi à que- ste armi, & potersi con uirtù Italiana difendere dali ester- ni. Et benchè la fanteria Suizera, & Spagnuola sia stima- ta terribile; non dimanco in ambe due è difetto; per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamèto opporsi loro; ma cōfi- dare di superargli. Perche li Spagnuoli non possono soste- nere i cauaagli, & gli Suizeri hanno ad hauer paura di fan- ti, quando li riscontrino nel cōbattere ostinati come loro. Donde si è ueduto, & uedraffi per esperienza, li Spagnuo- li non potere sostenere una caualeria Spagnuola. Et benchè di questo ultimo non se ne sia uista intera esperienza; niente di

L



meno sen'è ueduto uno saggio nella giornata di Rauenta; quando le fanterie Spagnuole si affrontarono cò le bataglie Tedesche; le quali seruono il medesimo ordine, che i Suizzeri: doue li Spagnuoli con la agilità del corpo, & aiuti de' loro broccchieri erano entrati tra le picche loro sotto, & stauano sicuri ad offendergli; senza che li Tedeschi ni hauessino rimedio: & se non fussi la canalleria, che gli urtò, gli harebbero consumati tutti. Puossi adunque (cogno sciuto il difetto dell'una, & dell'altra di queste fanterie) ordinarne una di nuouo; la quale resista à canalli, & non habbi paura de' fanti; il che lo farà la generatione dell'armi, ma la uariatione delli ordini. Et queste sono di quelle cose; che di nuouo ordinate, d'ano riputatione, & grandezza à uno Principe nuouo. Non si deue adunque lasciar passare questa occasione; accioche la Italia uegga doppo tanto tempo apparire un suo redentore. Ne posso esprimere cò quale amore ei fussi ricenuto in tutte quelle prouincie; che h'ano patito per queste illuioni esterne, con qual sete di uè detta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali porte se li ferrerebbero? Quali popoli li negarebbe no la obedièza? Quale inuidia se li opporrebbe? Quale Italiano li negherebbe l'obsequio? ad ognuno puza questo barbaro dominio. Pigli adunque la Illustre casa uostrastato questo assunto con quello animo, & con quelle speranze, che si pigliono l'impresè iuste: accio che sotto la sua insegna, & questa patria ne sia nobilitata, e sotto i sua auspici si uerifichi quello detto del Petrarca.

Virtù contr' al furore

Prenderà l'arme, & sia il combatter corto,

Che l'anticho ualore

Nelli Italia cuor' non è ancor morto.

IL FINE DEL PRINCIPE.

LA VITA DI CASTRUCCIO CASTRACANI DA LUCCA DISCRITTA DA NICCOLO' MACHIAVELLI; ET MANDATA A' ZANOBI BVONDELMONTI, ET A' LVICI ALAMAN/NI SVOI AMI/CISSIMI.

Pare, Zanobi & Luigi carissimi à quelli, che la considerano, cosa marauigliosa; che tutti coloro, o la maggior parte di essi, che hanno in questo mondo operato grandissime cose, & intra gl'altri della loro et' à siano stati eccellenti; habbiano hauuto il principio, & nasamento loro basso, & oscuro; o uero dalla fortuna, fuora di ogni modo, trauiagliato. Perche tutti, o ei sono stati esposti alle fiere, o egli no hanno hauuto si uile padre, che uer gogniatisi di quello, si sono fatti figliuoli di Gioue, o di qualche altro Dio. Quali sieno stati questi, sendone à ciascuno noti molti; sarebbe cosa à replicare fastidiosa, & poco accetta à chi leggesse; per ciò come superflua la posporremo. Credo bene che questo nasca, che uolendo la fortuna dimostrare al mondo di essere quella, che faccia li huomini grandi, & non la Prudenza; comincia à dimostrare le sue forze in tempo, che la Prudenza non à possa hauere alcuna parte; anzi da lei si habbia à ricognoscere il tutto. Fu adunque Castruccio Castracani da Luca, uno di quelli: il quale, sece cose grandi ne' quali uisse, & la Città donde nacque, sece cose grandissime; & come li altri no hebbe piu felice, ne piu noto nasamento; come nel ragionare del corso della sua uita s'intèndera; laquale mi è parso ridurre alla memoria delli huomini; parendomi hauer trouato in essa molte cose, & qua